

SIGILLO IX.



S. CONSULUM. ARTIS  
M A R I S.



APPRESSO AL SIG. CARLO  
TOMMASO STROZZI.

## S O M M A R I O .

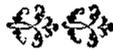


- I. *Si ragiona dell' Ufficio de' Consoli di Mare nel loro cominciamento: dell' autorità loro , e de' luoghi della loro residenza .*
- II. *Si parla incidentalmente di Matteo Franco Poeta Fiorentino .*

# OSSERVAZIONI

## I STORICHE

### SOPRA IL SIGILLO IX.



I.



A quello, che narra nell' Istoria sua Donato Velluti(1) non si viene in chiara cognizione ( come alcuno potrebbe andar supponendo) che a suo tempo avesse principio l'Uffizio presente de' Consoli di Mare, nè questa appellazione di Consoli dà egli, dicendo soltanto verso l'anno 1356. „ Fecesi uno Ufficio, il quale ancora dura, che si chiamano que' del Mare „ onde vuoi supporre, che fosse un Ufficio, che avesse ingerenza sulla materia della navigazione, e del mercanteggiare, allorchè i Pisani ci aveano tolto le consuete franchigie a Pisa, per cui stimarono i nostri di valersi per alcun tempo del comodo del Porto di Talamone.

Bensì l'anno 1402. si trova in un Priorista a tratte ( scritto da Francesco di Gio: Baldovinetti ) che questi Consoli ebbero principio, leggendosi sotto i Priori de' due Mesi Gennaio, e Febbrajo di quell' anno „ A tempo di questi Signori, si ordinò l' Ufficio de' Consoli di Mare, e di fare molte „ galee per navicare mercatanzie, e gente „ E questa fu la impresa del loro Sigillo.

Questo Ufficio era di grande autorità, ed a lui spettavano cause di gran momento, ma non portava emolumento alcuno a chi n' era. Durava un anno. Ciò si ritrae da una lettera, che scrive Leonardo di Filippo Stroz-

K

zi

(1) Cron. a. car. 97.

zi ne' 4. di Gennaio 1426. dicendo,, Io mi truovo essere  
 ,, de' Consoli del Mare, e Governatore di Pisa, ch' è de'  
 ,, degni Uficj, che abbiamo, e di grande importanza; du-  
 ,, ra un anno. Cominciò adì 18. del passato, per lo quale  
 ,, mi conviene stare mezzo il tempo a Pisa. Toccami l'an-  
 ,, data adì 17. di Marzo prossimo per tre mesi, e così fia-  
 ,, no altri tre mesi nella fine. E' grande fatica senza veru-  
 ,, no profitto. Attenderò a trarne onore, che Iddio me  
 ,, ne dia la grazia ,,

Riferisce Scipione Ammirato nel Lib. XVIII. della sua  
 Storia, che,, l'anno 1423. volendosi ridurre i mestieri, e  
 ,, le Arti della Città, e del dominio in florido, e intro-  
 ,, durne di quelle, che non vi fossero, ne fu data la cu-  
 ,, ra, e balia a' Consoli di Mare, a' quali fu poi anche am-  
 ,, pliata, per dar loro occasione di premere maggiormente  
 ,, in questa faccenda.

Il medesimo ivi presso asserisce anche ,, Perchè le  
 ,, cose del mare fossero più invigilate, e meglio governa-  
 ,, te, fu ordinato, che due de' Consoli facessero la loro re-  
 ,, sidenza in Pisa, e che a lor cura fosse l'eleggere, e  
 ,, mandare i Consoli della Nazione Fiorentina in Alessan-  
 ,, dria, e in ogni altra Piazza, e luogo del Mondo sì fe-  
 ,, dele, che infedele.

Da un Libro di Provvisioni del Comune di Firenze  
 esistente nell' Archivio delle Riformagioni, allorchè il ce-  
 lebratissimo Sen. Carlo Strozzi ne fece lo Spoglio, si cava  
 (1) che sotto l'anno 1428. i Consoli di Mare abitavano  
 in Pisa nelle Case di quelli dell' Agnello, e sotto di essa  
 vi si riscuoteano le Gabelle, ed era posta detta Casa nella  
 Cappella di Santa Cristina. E da Spoglio simile (2) si ha  
 un ordinamento dell'anno 1463. che si debba comprare  
 la Casa, ove stavano, la quale non si dice veramente in  
 che luogo fosse in quel tempo.

Il titolo loro, secondo, che si ritrae da altra memo-  
 ria

(1) Cod. VV. in f. della Stroz.

(2) Cod. d.

ria dell'anno 1468. in un Libro di Ordini , e Statuti dello Spedale di S. Salvatore de' Marinari di Pisa nella Cura di S. Lucia de' Ricucchi sottoposto a' Consoli medesimi, era *Cives honorabiles Florentini pro magnifico Populo, & Comuni Florentia Consules Maris, & Gubernatores Civitatis, & Comitatus Pisarum*. Essi Statuti erano stati approvati da' Consoli medesimi, che in quel tempo furono Ugolino di Niccolò di Ugolino Martelli, Pierozzo di Bartolommeo di Francesco del Vivaio, e Gio: di Mefs. Bartolommeo Orlandini.

Si trova altresì nel Codice BT in f. della mentovata Libreria Stroziana, che a i Consoli di Mare nell'anno 1454 fu data la cura, e il governo del Bagno a Monte Pisano Ivi ancora di loro si nota l'appresso ricordanza.

II. „ Addì 30. di Maggio 1494. i Consoli del Mare dorono per xv. anni a Mefs. Matteo Francho il detto „ Bagno. Rogato Ser Thommaso Mormorai allora loro „ Cancelliere „

E' omai noto, senza che io il dica, in luogo massime non opportuno, come è questo, chi fosse Matteo Franco Poeta faceto, Canonico Fiorentino, ed assai commendato in una sua Lettera dal Poliziano. Il Sig. Salvino Salvini anch'egli Canonico Fiorentino, Letterato, che il nostro secolo colla sua istorica erudizione illustra, ha trovato, che Messer Matteo fu della Nobile Fiorentina Famiglia della Badessa.



S I G I L L O X.



S. MAZE VSOR ANTONI  
D' LENDENARIA.

ciòè

*Sigillum Maze Uxoris Antoni  
de Lendenaria.*



APPRESSO A' SIGNORI CONTE  
DELLA GHERARDESCA.

## S O M M A R I O.



- I. *Nella figura del presente Sigillo si va osservando non meno, che l' Abito di essa, il Falcone ivi rappresentato.*
- II. *Si annoverano di Lendinara i varj possessori, secondo la serie de' tempi.*
- III. *Si porta un altro Sigillo degno di osservazione.*
- IV. *Si fa congettura di qual Famiglia l'uno, e l'altro possano essere.*
- V. *Si avvertono per incidenza alcuni sbagli intorno ad un' Arme gentilizia.*

## O S S E R V A Z I O N I

## I S T O R I C H E

## SOPRA IL SIGILLO X.



I.



O presi a fare concetto , che il presente Sigillo fosse stato di una Donna di qualità , e di condizione , allora quando io lessi in Gio: Michele Heineccio *De Sigillis Veterum* , nel luogo , ove tratta *de Sigillis Regum , Ducum , Principum , & Comitum* , le appresso parole da lui a forza di molta osservazione fu tal materia pronunziate : *Quum summi Principes iam inde a pluribus saeculis falcones alere , atque aucupia iis exercere solerent , certosque praeerea haberent in palatio ministros rei accipitrariae praepositos , quos falconarios adpellabant , digna res illa visa est persona Principum puerorum , eos veluti ad rem accipitrariam aucupiumque proficiscentes in Sigillis representare* . Il che quanto al rilevare i Falconi è così noto , che sembrerebbe tempo perduto il portarne le prove in tutte le antiche istorie frequenti : ciò , che sulla Novella XLVIII. del Boccaccio tratterò . Allora poi , ove egli ragiona *de Sigillis Nobilium* , asserisce d' avere osservato *in Sigillis Comitissarum Flandriae ab Olivario Uredio depictis , vix quidquam aliud gestare illustres feminas , quam falcones , more istis temporibus frequenti , quippe quo eiusmodi aucupia , ut paullo ante monuimus , personis in dignitate constitutis maxime erant in deliciis* . Ed in fatti riporta nella Tavola XII. un Sigillo d' una Signora tenente sulla mano , come questa nostra , un falcone .

Quin-

Quindi mi son fatto ragionevolmente a credere , che il presente Sigillo fosse stato d'una Signora del Castello di Lendinara, nullameno che per altri segnali , per quello del Falcone: tanto più che gli altri contrasegni non mi sembrano in alcun modo da porre in non cale ; cioè l'abito nobile matronale, in cui questa Donna nel Sigillo stesso viene rappresentata, ed il riflesso, che solo le Donne di condizione hanno ufato il Sigillo, non già quelle di bassi natali , o le private.

II. Lendinara poi, per quanto si legge individualmente nel Mercurio Olivetano di D. Secondo Lancillotti (tralasciando pur altri, che più oscuramente ne fanno menzione) si è un Castello undici miglia distante dalla Città di Rovigo, molto nominata, perchè fa ivi sua residenza il Vescovo d'Adria, e perchè fu la Patria di Lodovico Celio Rodigino, il quale per le sue Opere la rende cospicua vie maggiormente. (1) Nominato veggio questo Castello di Lendinara da Mons. Giusto Fontanini nella Dissertazione Storica di Comacchio; senza far qui caso di molti altri, che per incidenza ne ragionano, come l'Ughelli, e il Salomoni da noi di sotto allegati. Ma quegli Scrittori, che ne parlano più a lungo, e che il riferire le loro narrazioni può contribuire a qualche maggiore scoperta sul nostro Sigillo, sono gli appresso, secondo, che mi sono incontrato a vedere.

1280. Giovanni Cavaccia nella sua *Aula Zabarella* nota sotto l'anno 1280. *Patavini acquisverunt dominium Lendenaria, & sui Territurii cum sua iurisdictione ab<sup>o</sup> Antonio, & Riccardo de Cataneis, & a Nobili Baduario de Venetiis, qui ius habebat pro D. Amabilia uxore sua. Ex Cataneis modo floret Co: Novellus J. V. D. & Assessor Primarius cum Jacobo filio J. V. D. & Equiti, & aliis filiis di-*

(1) Inferiz. in S. Francesco :  
DECVS, ET SPLENDOR VRBIS

RHODIGINÆ HIC IACET LV-  
DOVICUS CAELIVS.

*dignissimis, ex quibus fuit etiam Gaspar I. C. Abbas Canon. Veron. & Episcop. Polensis. Portant clypeum supra cum varia pelle, & infra rubeum.* Ma perchè sembra, che nella descrizione di quest' Arme, il Cavaccia non si sia molto felicemente espresso, farà ciò materia da ragionarne più a basso.

Giovambatista Pigna nella sua Istoria de' Principi d' Este Lib. III. a 197. racconta in questa guisa di Obizzo VI. di Ferrara; che nell' anno 1285. il dì primo di Novembre in una Dieta fatta in Lucerna, fu da Ridolfo, re, ,, investito delle Appellazioni della Marca di Trivigi, e di ,, tutte le giuridizioni possedute da lui, e dagli antecessori suoi, e di Lendenara, che egli come cosa assai comoda alla Contea di Rovigo avea comperata, parte ,, dalla Comunità di Padova, parte da quei di Salvaterra, ,, e parte da molti altri particolari.

Il Cavaccia mentovato asserisce, che nel 1294. *D. Azzo, & D. Franceschinus fratres, Marchiones Estenses, & Ferraria, dederunt, & cesserunt Communi Padue omnia iura, & iurisdictiones, que, & quantas habebant in Castris Abbatia, Lendenaria, Rodigii, Lusæ, Veneza, & Barbulei, cum suis Curiiis, & quodcumque habebant in regione Policiani, quod confirmatum fuit etiam inde Anno MCCCVI.*

Similmente nella Polistoria di Fra Bartolommeo da Ferrara, inserita nel Tomo XXIV. *Rerum Italicarum* del chiarissimo Sig. Lodovico Antonio Muratori, si legge sotto lo stesso anno 1294. ,, Seguì la Guerra tra il Marchese Azzo d' Este, ed il Comune di Padova, e fatta la Pace li Padovani ottennero la terza parte di Lendenara, la Badia, e ,, Pago; e per trattarla andò a Padova Aldobrandino Fratello del detto Azzo. E che

Nel 1305. ,, Il March. Francesco d' Este andò a Lendenara, dove stette un anno, e la tenne per se; poichè tra loro fratelli era discordia, ,, Che è quel che il sopralllegato Pigna nel medesimo Lib. III. a 220. narra di Francesco

d'Este, che verso quest'anno occupò Lendenaria, e Castel Guglielmo.

Nella suddetta Polistoria si replica, che il Marchese mandò l'esercito per combatter Lendenaria, quando già l'aveva commesso, e dato nelle mani de' Ghibellini di Padova. Alla fine M. Alberuccio dei Zacchi di Padova, ch'era Capitano nel detto Castello, lo rendè alla gente del Marchese Azzo.

Dice il Pigna nel Lib. V. a 325. sotto l'anno 1389. che Francesco Carrara entrato nel Polesine di Rovigo prese Lendenaria.

Iacopo Salomoni nel Ristretto delle Guerre de' Padovani con gli esteri, inferito nelle sue Inscrizioni (1) racconta, che sotto l'anno 1397. „ Francesco Novello muove „ l'Armi contro Alberto Marchese di Ferrara, prende „ Lendenaria, e la Badía, ed assedia Rovigo.

Il Pigna nel Libro soprammentovato a carte 379. afferma, che Niccolò III. sotto l'anno 1404. acquistò Lendenara. E finalmente nello stesso Libro a 381. che Francesco Giustiniani per li Veneziani sotto l'anno 1404. mandò a depredare Lendenara.

Narra il Salomoni nella Parte II. dell'Opera antidet-  
ta (2) ragionando di Boara, che nel 1405. „ Niccolò Marche-  
„ se di Ferrara, Genero di Francesco Novello da Carrara,  
„ ottavo Signor di Padova, intimata la Guerra alla Re-  
„ pubblica ec. occupato Rovigo, Lendenara, e la Badía,  
„ passò l'Adige ec.

Nel 1473. riferisce il Diario Ferrarese di Scrittore anonimo inferito nel sopraddetto Tom. XXIV. *Rerum Italicarum*, che il Conte Silvio da Lendenara morì di morte subitana in Lendenara, ed ivi fu sepolto, e che in quell'anno il Conte Ricciardo da S. Bonifazio da Lendinara, fu ammazzato, e che poi fu tagliata la testa nella Piazza del Comune di Ferrara al Conte Bernardo da S. Bonifazio da

Len-

(1) Inscript. Agr. Patav. pag. 15. (2) Pag. 102.

Lendinara, Gentiluomo Ferrarese, per aver fatto ammazzare il Conte Ricciardo da S. Bonifazio. E quì dacchè abbiamo fatto menzione de' Conti di S. Bonifazio, notar voglio di passaggio, come il Sanfovino nomina nell' Origine delle Case illustri d'Italia (senza assegnare a ciò tempo alcuno) il Castello di Lendinara sotto i Sanbonifazj, e dice, che in esso Castello l'armi, e le sepulture sono di tal Famiglia. Ma seguiamo la serie Cronologica.

Giovanni Bonifazio nella sua Istoria Trivigiana (1) circa all'anno 1478. scrive, che la Repubblica di Venezia,, unitasi col Papa, con potente armata, e grande ,, esercito assaltò lo stato del Duca ( Ercole di Ferrara ) ,, prese Mellara, e poi Adria, e Comacchio, e Castelgu- ,, glielmo, Torre di S. Donato, e dappoi Rovigo, Lendi- ,, nara, la Badia, e altri luoghi del Polesine,,

Il sopraddetto Diario Ferrarese d' Anonimo riferisce che l'anno 1482. ne' 16. di Agosto si perdè Lendenara.

L'anno finalmente 1509. il medesimo Salomoni (2) afferma,, che Alfonso Duca di Ferrara, aggiunte alle proprie ,, l'Armi Francesi, e Spagnuole al numero di dodici mi- ,, la, preso con facilità Rovigo, Lendenara, la Badia ec. ,, scorse desolando il Territorio di Vicenza,,

Tralascio, che molte delle dette trasmutazioni di Signori le accenna anche Angelo Portinari (3).

Tutte queste notizie andava io ponendo insieme con altre, ch' io fossi stato per trovare dall' anno 1280. in poi, a solo oggetto di tentare se col loro mezzo mi si apriva la strada a trovare chi fosse, e di qual Famiglia la Matrona, che nel Sigillo si rappresenta col nome MAZE. VSOR. ANTONI. DE. LENDENARIA: Quando opportunamente giunto in Firenze pochi mesi sono, di passaggio il Sig. Conte Antonio Savorniano Nobile Veneto, mi fece per sua gentilezza vedere l' appresso Sigillo, ch' egli possedeva; talchè io com-

L. 2

pre-

(1) Lib. XI. pag. 646.

(3) Felic. di Pad. L. VI.

(2) L. d. pag. 120.

prefi bentosto, che oltre al doverfi dare esso per compagno al Sigillo di Maza, alcuno schiarimento poteva apportare alle difficoltà, ed alle tenebre, in cui io era; non solo per lo nome, ch'egli ha dintorno AZONIS. DA. LEDENARIA, ma ancora per l'Arme gentilizia di questo Azo, ch'egli contiene, in cui il Campo di sotto è composto di Vai,



Questo Signore amando con ardore, che in altrui si vada no sempre più aumentando le nobili cognizioni, e lo studio delle belle Arti, di cui la sua mente è adorna, e ricca, non contento di avermi fatto vedere sì bello, ed opportuno Sigillo, me ne fece generoso dono, confortandomi a proseguire l'impresa delle presenti illustrazioni, ed osservazioni. Ciò sia detto di passaggio, non essendo nuovo, che conservi un grande amore alla virtù chi, siccome egli, da nobilissimi natali trae l'origine, e conta tra i suoi maggiori diversi uomini in Lettere, non meno, che in Armi, ben chiari.

Per fare io adunque buon uso per lo fine prefissomi delle grazie di così degno Cavaliere, mi posi a indagare quale Famiglia nobile di quelle contrade avesse fatto una simile Arme gentilizia, e mi avvenni a trovare nell'Ughelli, Italia Sacra (1) non solo l'Arme del secondo Sigillo, ma

an-

(1) Tom. V.

ancora notizie tali da potere nella serie da me di sopra formata di quei Signori, a' quali appartenne già in qualche tempo il Castello di Lendinara, fissar l'occhio sulla memoria del 1280. di Gio: Cavaccia per quel che egli scrive, che *Patavini acquisiverunt dominium Lendenariae ab Antonio, & Ricciardo de Cattaneis*. Le notizie sono le appresso.

Nella Serie de' Vescovi di Verona sotto il num. 76. così l'Ughelli scrive, dopo aver portata l'Arme del nostro secondo Sigillo. *Adelardus Cattaneus de Lendenaria, vel de Adelardis, ut alii volunt, apud Veronenses summo loco natus, Canonicus Praeceptor Cathedralis, a Lucio Tertio Pontifice Verona cooptatus fuit inter Cardinales ad titulum Sancti Marcelli, in quo omnes fuere virtutes, quae ab Ecclesiastico Principe optimo, & sapientissimo sperari, aut optari possunt: quibus apud Principes, summosque Pontifices eximia valuit gratia, & benevolentia*. Segue poscia a dire dopo le molte, che egli morì o nel 1211. sul finire, o nel principio dell'anno seguente.

Nella Serie poi de' Vescovi di Vicenza al num. 46. sotto l'Arme medesima del Sigillo nostro secondo, scrive *Altogradus Catanus de Lindinaria, nobilis Archipresbyter Patavinus, celebris Iurisconsultus, hanc sedem asssecutus est anno 1304. 8. Kal. Martii ex Benedicti XI. Papae delectu (ex Reg. Vatic. Ep. 405.) anno primo eiusdem Pontificis. Is cum esset excelsi animi vir, & Atostinis Principibus intimus amicus, quingentos, & mille equites in subsidium contra Venetos Ferrariam infestantes tempestive praemisit &c. Cum Vicentiae Communi diu exagitatam de iribus discordiam sua prudentia, delata Potestati Paduae Communique facultate, sedavit, perpetuoque sanxit, in cuius rei memoriam in Vicentiae turri primaria in marmore exarata haec carmina leguntur.*

FEBRUS ERAT CHRISTIQUE SUIB HYBERNA PRUINIS  
 TEMPORA TRANSIERANT MILLE TRECENTA DECEM  
 CUM SEDATA FUIT PATRII DISCORDIA LUCI  
 HOS INTER CIVES ALTIGRADUMQUE PATREM,  
 DALIS MARINA MAFREDUS ORIGINE CLARUS  
 MENTE SENEX IUVENIS CORPORE RECTOR ERAT.  
 DIGNUS AD IMPERIUM TOLLI CUI PROVIDA TURBA  
 IURIS AMANS. CULTRIX IUSTITIÆQUE FVIT.

*Patavii in Patria Altogradus excessit è vita anno 1314.  
 sepultusque est in Ecclesia S. Augustini in sepulcro marmoreo  
 cum hac inscriptione.*

HIC IACET VENERABILIS IN CHRISTO PATER  
 ALTOGRADUS CATANEUS DE LENDENARIA  
 ET DOCTOR DECRETORUM ET EPISC. VICENTINUS  
 QUI FELICITER DE HOC MUNDO MIGRAVIT  
 PRIMA DIE OCTOB. MCCCXIV. INDICT. XII.  
 CUIUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE.  
 A M E N.

Riporta questa stessa Inscrizione il Salomoni (1) se non  
 che egli legge nel secondo verso ALTEGRADVS, e nel  
 penultimo REQUIESCIT, foggiugnendo, che all' antico  
 Tumulo, ove è tale Epitaffio, si vede la figura di questo  
 Vescovo in atto di dormire; e che vi ha *de hac Familia  
 fragmentum saxi ad fenestras superioris contignationis ubi  
 Dormitorium*, coll' appresso memoria:

HIC IACET DOMINVS PHILIPPVS DE CATANEIS  
 L E N D I N A R I E.

Al-

(1) Inscr. Urb. Pat. pag. 42. & 43.

Alla fine nella ferie de' Vescovi di Pola dello stesso Ughelli (1) nelle addizioni della ristampa, si trova così descritto il soprammentovato Gaspero Catani: *Gaspar Cataneus Veronensis J. V. D. & Coadiutor deputatus in Canonicatu, & Præbenda Ecclesiastica Veronensi: huic ovili attributus est 31. Julii 1662. ætatis annorum 34. cuius vitæ florentis filium intempestiva mors paucos post menses concidit.*

Il Salomoni antidetto riporta finalmente (2) un' Inscrizione, che esiste in Padova nell' Università, ed è la seguente posta appresso ad un Ritratto.

ILLUSTRISSIMUM, ET GENEROSISSIMUM \* ANTONIUM  
CATANEUM NOB. LENDINARIÆ HÆC IACTAT IMAGO,  
QUAM DELINEAVIT FAMA, EREXIT GLORIA. PRO-RECT.  
ADFUIT NULLI SECUNDUS. DIGNUS UT IMITETUR,  
UT VENERETUR, UT EIUS MERITA ADORENTUR,  
SYNDIC. IN ÆTERNUM GLORIOSISS. CUIUS HONOR  
TERMINAT ASTRIS.

IURISTARUM POSUIT UNIVERS. MDCLXXIV.

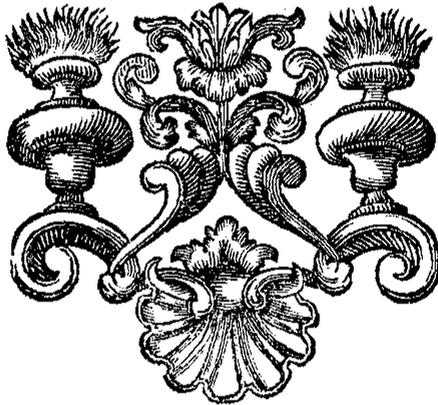
Or siccome per via dell' Arme mi sembra poterli a buona equità congetturare, che il secondo Sigillo sia di questa nobilissima Famiglia de' Catani di Lendinara; così per lo nome d' Antonio, che bene abbiamo veduto due volte essere in quei pochi soggetti, che di essa Famiglia si nominarono, io tengo, che si possa ragionevolmente sospettare, che della moglie di un Antonio antico di questa Casa fosse il Sigillo primo, cioè MAZE. USOR. ANTONI. DE. LENDENARIA. Quindi su questa sospensione altri più di me informati, potranno quel vero trovare, che io vo ricercando.

V.

(1) Ital. Sacr. T. V.

(2) In append. Inscr. Urb. pag. 74.

V. Del rimanente, oltre la non felice descrizione dell'Arme fatta dal Cavaccia; un errore si vuol correggere nel Giacconio, dell' antica edizione, ove al Cardinale Adelardo di Lendinara si pone un'Arme diversissima dalla sua vera. Cosa che è stata poscia emendata nell' ultima impressione dell'Opera. Così credo io, tra' Vescovi di Pola doverfi assegnare la nostra Arme nell'Ughelli, ove nell'addizione si parla del Vescovo Gaspero di questa Famiglia.



SIGILLO XI.



✠ S. ALBTI D' MOTE AGVTVLO  
VALLIS ELSE LEGU P'FESSORIS.

ciòè

*Sigillum Alberti de Monte Agutulo  
Vallis Elſæ Legum Professoris.*



PRESSO AL SIG. CARLO TOMMASO  
STROZZI.

## S O M M A R I O.



- I. *Si descrive il Castello da gran tempo demolito di Montautolo di Valdelsa.*
- II. *Si ragiona del miserabil fine di questo Alberto.*
- III. *Si emendano incidentalmente due sbagli degli Annali di S. Gimignano.*
- IV. *Si tocca l'abito, e la positura, con cui si trovano effigiati per antico i Dottori.*

# OSSE R V A Z I O N I

## I S T O R I C H E

### SOPRA IL SIGILLO XI.



I.  Ontautolo di Valdelsa (così detto a differenza di un altro Castello di tal nome, appellato eziandio Montautello, che è nell'Alpe di Vitigliano, nominato dal Borghini ne' Vescovi Fiorentini a 534.) si era un Castelletto posseduto anticamente, al dire di Gio: Vincenzo Coppi negli Annali di S. Gimignano, dalla Famiglia da Picchena, trovandosi, che ne era già Signore nel 1202. un tal Messer Alberto da Picchena, ed è quello, che nel Cod. LL. in f. della celebre Libreria Stroziana viene così descritto: 1201. *Albertus de Monte Acutolo Dominus Terra Sancti Geminiani*. Dice perciò il Coppi, che nell'anno 1202. egli fu Podestà nella propria Patria, e trattò la pace, e l'accordo di Semifonte, e de' Fiorentini co' Sangimignanesi; per le quali cose si trova scritto così ne' Libri delle Riformagioni: *Domino Alberto S. Geminiani Domino, & Clarivo Pilli Consule Mercatorum Florentie*. Ma perchè potrebbe taluno non andar chiaro dell'essere stato Alberto Podestà di S. Gimignano, ed ivi nell'istesso tempo Signore, conviene qui riferire le parole dell'Ammirato, che due cose in apparenza lontane concilia, L'Uffizio di Podestà (dice egli) in questi tempi era di tale autorità, che si chiamava Signore del luogo, del quale era Podestà. (1)

II. Il Sigillo presente non sembra, che sia di lui,  
M 2 ben-

(1) Ammir. Stor. all'anno 1202.

bensì di un altro Messere Alberto più giovane, di cui il Coppi racconta l'appresso sciagura „ Questo Messer Alberto iuniore aveva un figliuolo unico, e la moglie; „ ed accadde un giorno, che la madre sgridando aspramente, o senza ragione, il figliuolo, questo non potendo più comportare le grida della madre, disperatamente si precipitò da una finestra del Palazzo, e miseramente se ne morì. Messer Alberto quando ebbe veduta la morte del figliuolo, con più disperato consiglio corse su in Casa, e dando mano a un coltello, con quello uccise la moglie, e dopo per l'istessa finestra, dalla quale s'era precipitato il figliuolo, ancora egli si gettò, e morì. Saputosi dal Comune di S. Gimignano questo caso, corse subito con bandiere levate a demolire questo Castello, ed avendolo infiscato, con tutti i beni del detto Messer Alberto, lo vendè al pubblico incanto al Conte, e Cavaliere Messer Giovanni Salvucci, come ho ritrovato in un certo antico ricordo „ Ciò avvenne l'anno 1338. Perlochè si fa ragione, che poco prima di questo anno fosse adoprato il presente Sigillo, giacchè in esso e finì Alberto, e la Famiglia sua, e demolito venne il Castello di Monte Autolo.

III. Porti in pace il discreto lettore, che avendo quì sopra il Coppi ragionato di Messer Giovanni Salvucci, che comprò dal Comune di S. Gimignano il Castello demolito di Monte Autolo, io in grazia degli studiosi rapporti una Iscrizione, che a lui fu fatta dipoi, esistente nella Chiesa degli Olivetani fuori di S. Gimignano sopra la Porta della Sagrestia, tale quale io la trovo nella margine, per modo d'annotazione, di una Cronica manoscritta di S. Gimignano, composta l'anno 1355, da Fra Matteo Ciaccheri de' Minori Fiorentino, copia presso di me: Nella qual Cronica il nostro Castello parimente si trova nominato.

IOANNES GUALTERII FIL. SALVUCCIUS GEMINIANENSIS  
 EQVES ET COMES. AC MARGHARITA GUIDO. ACCOLTI  
 FILIA BARDA FLORENTINA UXOR PISSIMA. TEMPLUM  
 HOC D. MARIE DICATUM CUM TOTO MONASTERIO AB  
 I P S I S F U N D A M E N T I S CONDIDERE AN. MCCCXL.

Tanto più, che al Coppi non venne fatto di averla corretta, laddove in cambio di FIL. nel primo verso scrisse, ( od è error di stampa ) SER. e parimente nel terzo in vece di FILIA scrisse SER; e ciò dopo aver asserito, che la moglie di Giovanni fu Margherita di Messer Guido de' Bardi.

IV. Giacchè questo è il primo Sigillo de' nostri, che dimostri l'antico abito de' Giudici, e Dottori, e la positura loro in atto di studiare col Leggio davanti, mi piace di portare di questo ufo del Leggio le parole di Franco Sacchetti (1) che sono „ Come risiede bene, che uno Iu-  
 „ dice, per poter andare Rettore, si faccia Cavaliere! E  
 „ non dico, che la scienza non istea bene al Cavaliere, ma  
 „ scienza reale senza guadagno, senza stare a Leggio a da-  
 „ re consigli, senza andare Avvocato a' palagj de' Ret-  
 „ tori, ec. Tralascio di narrare, che questi Leggii si veg-  
 „ giono altresì davanti a i Maestri in Divinità in molti Ma-  
 „ noscritti; e dati nel seculo XV. ancora a i quattro Dotto-  
 „ ri Massimi di S. Chiesa, come si osserva nella Porta di  
 „ bronzo del nostro bel S. Giovanni di contro alla Canoni-  
 „ ca, opera dell'eccellente Scultore Lorenzo Ghiberti. Del  
 „ che è da rimettere l'altrui curiosità alle pitture riporta-  
 „ te dal celebre Lambecio.



SIGILLO XII.



S. NERI F RADOLFI  
D' CEDERNELIS.

cioè

*Sigillum Neri filii Radolphi  
de Cedernellis.*



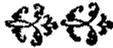
APPRESSO AL SIG. CARLO  
TOMMASO STROZZI.

## S O M M A R I O.



- I. *Si ragiona di Neri Cedernelli in quanto può essere quegli, che viene espresso in una lapida pochi anni sono trovata sotterra.*
- II. *Si parla della vecchia, e nuova fabbrica della Chiesa di S. Romolo di Firenze.*
- III. *Si annoverano alcuni uomini di qualche nome stati Rettori di essa.*
- IV. *Si ragiona della Famiglia de' Cedernelli.*

OSSERVAZIONI  
 I S T O R I C H E  
 SOPRA IL SIGILLO XII.



**I** L presente semplicissimo Sigillo può certamente apportare alcuna luce ad illustrare il contenuto di una Lapida sepolcrale trovata modernamente, e la Lapida a vicenda schiarire il Sigillo, quando si dia il caso, come ben si può dare, che amendue appartengano ad un sol Neri Ceder-nelli nell' uno, e nell' altra nominato.

L' anno 1722. nel dì 14. d' Ottobre scoperta venne nella Città nostra una Lapida sepolcrale di macigno, di lunghezza di quasi tre braccia, contenente il ritratto di persona di Chiesa vestita di una particolar foggia di Abito Ecclesiastico, con avere attorno attorno l' appresso Inscrizione.

✠ HIC. IACET. DISCRETUS VIR  
 SER NERIUS DE CEDERNELLIS  
 . . . . . ECCLESIE. S. ROMULI.  
 MIGRAVIT AD DOMINUM A.D. MCCC.  
 IND. XV. DIE XIII. DECEMBRIS A<sup>TA</sup>  
 CUIUS. REQUIESCAT. IN. PACE.

ed è tale quale rappresentata qui si vede.



Il Sigillo è stato anch' esso d' un Neri Cedernelli figliuolo, come sembra, d' un Ridolfo, che abitava in questa Cura; poichè Radolfo diceano gli antichi per Ridolfo. Il famoso Platina si trova nominato *Radolfo Bartolommeo Platina* nella Costituzione di Pio II. nella quale venne dichiarato Abbreviatore Apostolico. Quando così fosse stato agevole l' assegnare il padre al Neri dell' Inscrizione, non faremmo ora in dubbio, se questi Neri sieno un solo. Ove però in questa mancanza sia lecito ricorrere alle congetture, un solo si può supporre per le osservazioni, che adesso facciamo. Prima, che la figura ce lo addita giovane; seconda, che l' abito non ce lo dimostra Sacerdote. Convien sapere, che ne' Libri d' Entrata, e Uscita d' Or San Michele di questa Patria, si trova sotto l' anno 1307. *A Ridolfo Cedernelli per dare a' poveri di S. Romolo per la carità generale*; che è giudicato il Ridolfo nominato nel Sigillo. Or può benissimo stare, che a Neri figliuolo, morto giovane, sopravvivesse Ridolfo il padre per qualche anno, e in conseguenza sia un Neri istesso; ciò che per altro non si può affermativamente asserire.

Fu questa pietra collocata alla parete della Cappella della Conforteria de' Cederni, e Cedernelli sotto il Campanile di essa Chiesa, dopo che ella fu trovata il giorno sopraddetto, alquante braccia sotterra, con delle ossa umane sotto, presso alla Porta dell' Ufficio delle Farine appiedi di quella Immagine di M. V. nel rifare il lastrico. Ivi presso in quest' anno 1739. nel rifondare la Casa di cantonata si son trovate altre ossa di morto.

II. Pare cosa strana, che sotto una pubblica strada, ora delle principali, si trovino tali monumenti di sepolture; ma convien supporre, che quivi nel 1342. si facesse Cimitero, giacchè per aggrandire, e adornare la Piazza de' Signori questa Chiesa patì non picciole mutazioni. Gualtieri Duca d' Atene l' anno stesso per lo sopraddetto effetto fece rovinare le Case del Priore, e de' Preti di essa, ed

il Cimiterio. E la Signoria di Firenze per la stessa causa l'an. 1351. fe gettar giù affatto la medesima Chiesa, la quale dipoi l'anno 1356. ordinò, che si rifacesse insieme con la Casa del Priore, ove è di presente, avendo prima ordinato, che il Rettore, ed i Capitani d' Or S. Michele ne trovasse-ro il luogo, e che si comprassero alcune Case; e per ciò mandare ad effetto furono eletti alcuni Uffiziali. Questo appare fral'altre ne' Libri dell' Archivio d' Or San Michele.

Quindi si trova un Contratto di rifacimento di danni dati dal sopraddetto Duca nel demolire nell' accennato anno 1342. non solo la Casa Presbiterale, essendone Priore Mess. Guido Mancini, ma il Cimitero, che avea la Chiesa ( per trasferire il quale si dovettero valere del sito, ove è ora la strada ) e ciò si raccoglie dal Protocollo di Ser Michele di Cambio da Camoiano dell'anno 1345. a 96. al' Archivio Generale.

Ed invero non è cosa insolita, che patiscano mutazioni le Chiese edificate assai in antico, quando la Città era in una considerabil piccolezza. Che antica sia questa Chiesa di S. Romolo si può dedurre dal vederla, quando non altro, in due Contratti degli anni 1075. e 1089. del Capitolo Fiorentino, enunciata a confine di certe Terre poste in luogo detto Campo piano, ed'altre a Colonnata.

Afferisce dipoi il Sen. Carlo Strozzi, Antiquario celebratissimo (1) che di questa Chiesa l'anno 1291. ne era Padrona la Famiglia degli Uberti ivi vicina, come quella, che avea le Case, ove è ora il Palazzo Vecchio.

A riguardo, io mi figuro, della sua grande antichità, maggiore di quello, che la dimostrino le primiere memorie, seguì l'anno 1619. che ella fu eretta in Prioria, dacchè l'antica Chiesa di S. Paolo di Firenze una delle Priorie antiche, fu ceduta a' Padri Carmelitani Scalzi dal Capitolo Fiorentino, di cui era stata Padronato dal 1515. in poi.

Ma

(1) Cod. X.R. in 6.

Ma tornando a favellare di Neri Cedernelli, egli si vede nella riferita lapida ornato dell' Abito di sopra perfettamente rappresentato, ed avente nelle mani guanti; cose, che daranno da far le loro riflessioni agli studiosi di Liturgia con gli Autori alla mano, e principalmente col Buonarroti de' Vetri, e co' fratelli Magri.

Nasce però a cagione di una rottura nella pietra, una gran difficoltà tra gl' indagatori di antichità, mentre alcuni sottintendono ivi *Prior*, altri *Rector*, ed altri *Can.* che varrebbe *Canonicus*, giacchè molte simili Chiese ebbero in quei tempi i loro Canonici, e questa in specie, come di sotto si vedrà; laonde non si fa veramente che cosa Neri fosse della Chiesa di S. Romolo.

III. Io però (che sono per la parte di *Canonicus*, riconoscendone le vestigie nella rottura) in grazia di chi suppone *Rector*, ovvero *Prior*, andrò qui notando alcuni Rettori di questa Chiesa, uomini illustri per dignità, o per lettere.

Quattro di essi Rettori furono della Famiglia de' Giugni, che aveano ivi presso le loro case. Il primo si fu Ugolino di Filippo, eletto Priore da' Popolani ne' 18. di Dicembre del 1426. che fu Dottore in Decreti, Canonico Fiorentino, Protonotario Apostolico, Cherico della Camera Apostolica, e nel 1461. promosso al Vescondo di Volterra, ove morì nel 1470.

Il secondo si fu Averano di Domenico, presentato nel 1504. da' Popolani di questa Chiesa. Dottore in Decreti, Piovano di Santa Reparata a Pimonte, Canonico Fiorentino, di Fiesole, di Pisa, e di Volterra; morto nel 1527.

Il terzo. Cambio di Antonio Giugni presentato nel 1527. e morto nel 1541.

L'altro si fu Bartolommeo di Domenico Giugni, eletto Priore nel 1563. Teologo dell' Università Fiorentina, Canonico, e Decano Fiorentino, Maestro di Camera del Cardinal Ferdinando di Toscana, e poi Arcivescovo di Pisa nel 1576. morto ivi poscia l'anno appresso.

Fuvvi eziandio Rettore Bartolommeo di Antonio di Lapaccio Rimbertini deputato Commendatario di questa Chiesa nel 1461. da Pio II. Dopo essere stato Frate dell' Ordine de' Predicatori , ed uno de' Teologi dell' Università Fiorentina , fu Maestro del Sacro Palazzo, Vescovo di Cortona , poi di Coron nella Grecia, Legato Apostolico in Ungheria, in Boemia, ed in Pollonia, ed ivi pure Inquisitore Generale. Morì nel 1466. e fu sepolto con Inscrizione in Santa Maria Novella di Firenze.

Alessandro dell' Antella , fu fatto Rettore intorno all' anno 1483. e fu ancora Piovano di S. Ipolito

Tra gli altri Rettori fu Francesco di Gio: Batista Campana di Colle , eletto nel 1541. Questi fu l' ultimo Segretario della Repubblica Fiorentina , Primo Segretario, e Consigliere del Duca Alessandro de' Medici , e poi del Duca Cosimo , Abate di S. Andrea a Dovadola , Provveditore dello Studio di Pisa, Canonico Fiorentino , Letterato , ed uno de' Fondatori dell' Accademia Fiorentina.

Pier Francesco di Clemente Ricci di Prato , eletto nel 1546. fu Piovano di Cerreto Guidi , Canonico Fiorentino , e Proposto di Prato , Segretario, e Maggiordomo del Duca Cosimo , e Accademico Fiorentino . Morì in Prato nel 1563.

E perchè io ho di sopra francamente asserito , che la Chiesa di S. Romolo aveva circa a quel tempo Canonici ; io vo provandolo coll' appresso memoria esistente tra le Scritture dello Spedale di S. Maria Nuova di Firenze , cioè un Atto civile fatto l' anno 1343. 7. Gennaio, rogato Ser Tommaso di Ser Iacopo da Linari *ad petitionem Sandri quondam Nevii de Mancinis Procuratoris D. Guidonis de Mancinis Rectoris Ecclesie S. Romuli, quia Contruccijs quondam Salvucci populi S. Fridiani conduxit ad affictum a dicto D. Guidone de consensu Canonicorum suorum terrenum dicte Ecclesie in populo S. Fridiani prope locum, qui dicitur la Cuculea* . Del qual terreno fino dell' anno 1322. si vede esserne

Padrona la Chiesa di S. Romolo in un'altra Scrittura pure di S. Maria Nuova, de' 12. Agosto di quell' anno, che dice: *Ghingus q. Aldobrandini Populi S. Fridiani vendidit Ioanni q. Lapi Diotifeci domum cum octo apothecis post dictam domum in dicto populo, in via, qua vocatur la Fibbia, a primo Via d' Ardiglione &c. ex qua locatione, & terreno solvi debet libellario nomine f. 36. Ecclesie S. Romuli pro terreno, super quo fuerunt dicta domus, & apotheca constructe.* Roga Ser Iacopo di Ser Bencivenni Dandi.

IV. Ma tornando a dire de' Cedernelli, non lascia luogo di crederfi, che i Neri sieno assolutamente due, il veder, che si fa, che tanto il Neri, che il Ridolfo non sono nomi frequenti, e rifatti più volte in essa Famiglia; anzi è gran cosa, che non si trovino di essi nomi altre enunciative, che le tre riportate, cioè il Sigillo, l' Inscrizione, e la memoria d' Or S. Michele, per quanto la Famiglia sia antichissima, e numerosissima.

Tra gli Spogli del Gamurrini nell' Archivio Segreto di S. A. R. di Toscana sotto la custodia dell' altrove mentovato Sig. Gio: Batista Dei Antiquario della medesima Altezza Sua, si enuncia un instrumentodel 1166. ove è testimonio a non so qual atto *Errigo Cedernelle*.

Erano le loro Case presso la Chiesa di S. Romolo, così leggendosi in un Documento ne' medesimi Spogli del 1345. *Actum Florentie in Domo de Cedernellis, posita in populo S. Romuli, & Via del Garbo.* Quindi ancora avea la lor Conforteria una Sepoltura nella Badia Fiorentina, come si legge nelle Memorie Sepolcrali di detta Badia del Puccinelli a car. 11.



SIGILLO XIII.



S. BASTARDI DNI ATTI  
D' SASSOFERRATO.

cioè

*Sigillum Bastardi Domini Atti  
de Sassoferrato.*



PRESSO AL SIG. CARLO TOMMASO  
STROZZI.

## S O M M A R I O .



- I. *Si ragiona della varietà dell'Arme di questa Famiglia.*
- II. *De' Soggetti riguardevoli in essa fioriti; e con questa occasione si dimostrano varj sbagli di Scrittori d'Istorie intorno a' nomi di quelli.*

# OSSE R V A Z I O N I

## I S T O R I C H E

### SOPRA IL SIGILLO XIII.



L



Uolſi prima d' ogni altra coſa vedere, che l'Arme quì del Sigillo è quella della nobil Famiglia degli Atti da Saffoferrato, Terra del Perugino, già appellata Sentino, e Patria del famoso Bartolo inſigne Legiſta. Ciò ſi prova per una delineazione, che di eſſa vi ha nel Cod. in f. HT. della celebre Libreria Stroziana (1) e talora con alquanto di alterazione per li varj ſoggetti, che in diverſi tempi l'hanno uſata. (2) L'Arme ſemplice è un reſchio di caſtrone del ſuo natural colore bianco in campo nero. Qualora è alterata, lo ſteſſo campo nero vien collocato in un campo maggiore d' oro, e talvolta vi è di ſoprappiù un' altra porzione di campo, ſuperiormente di colore azzurro con raſtrellolo roſſo, e gigli d' oro. Si vede talora anche lo ſteſſo campo nero circondato attorno di orlo a punte per di dentro, come l'hanno i noſtri Popoleſchi.

Il. Col lume di queſta Arme non farà difficile il connettere, e porre in veduta le preſenti notizie. Di queſta Famiglia ſtette in Firenze, ove ora è il Sigillo, l'anno 1300. Meſs. Brodaio, così leggendosi nel Codice Stroziano ſopradetto a car. 137. 1300. *D. Brodarius q. Domini Ormanni, ſive Armanni de Saffoferrato Miles, Poceſtā per ſei meſi cominciati il dì primo Luglio 1300. Ind. XIII. e finiti il dì primo Gennaio 1300. Ind. 14.* Onde l' Ammirato a

O 2

(1) Car. 261.

(2) Car. 251, 265.

carte 207. della sua Istoria scrisse „ Era in questo mentre „ venuto in Firenze per nuovo Potestà Brodaio di Orimanno „ da Sassoferrato.

Ma perchè egli era solito, che questi Ufficiali passavano da un governo all'altro soventemente, quì cade un forte dubbio, se questo *Brodaio*, in Latino *Brodarius*, sia, come io forte sospetto, quegli, che da Paolo Masini nella sua Bologna perlustrata Par. III. a car. 128. si addimanda *Rbotario da Sassoferrato, Podestà per lo primo semestre dell' anno 1302.* e che parimente Cherubino Ghirardacci nelle Storie di Bologna Par. I. a 436. domanda *Pretere di Bologna Rothario da Sassoferrato.* E perchè un errore mi fa sospettare d'un altro, dubbio mi cade altresì, che questi sia quel *Viodatio* da Sassoferrato Podestà d' Orvieto l'anno 1308. che si legge ne' Comentarj Istorigi di Monald. Monaldeschi della Corvara, e che ancora sia lo stesso, che quel Pietro Brondaccio da Sassoferrato, il quale fu Potestà di Padova, come asserisce il Portenari nella Felicità di Padova sotto l'anno 1301. imperciocchè ne' Fasti Pretorj della Città di Padova inseriti nelle Inscrizioni del Salamoni, così si legge sotto il detto anno: *Brodaius, seu Petrus Brondacius a Saxoferrato.* Io gli credo tutt' uno, se documento non si scopre in contrario, e veggio, come di errore in errore passandosi, si arriva a condurre le cose ad un' infelice intelligenza.

Suo figliuolo si fu certamente M. Giovanni da Sassoferrato, stato Podestà di Bologna l'anno 1313. per lo secondo semestre, che del primo ne fu Iacopo Roffi Fiorentino, al dire di Paolo Masini nella Bologna perlustrata, e di Cherubino Ghirardacci nell' Istoria di Bologna. Quest' istesso Giovanni si fu l'anno 1320. presso di noi Vicario Regio, così parlandone l' Ammirato nelle sue Istorie a 282. „ Entrato „ il nuovo anno 1321. e succeduto nella Vicaria del Rè „ stata amministrata dopo il Roberti da Giovanni da Sassoferrato. Ma ciò più chiaramente nel Cod HV. in f. della soprallodata Libreria Strozzi, ove si legge: *D. Ioannes*

*D.*

*D. Brodarii de Saxoferrato Vicarius Regius pro sex mansibus inceptis primo Iulii 1320. Ind. 3.*

Figliuolo, stimoio, di detto Giovanni si fu quel Lotto Capitano del Popolo Fiorentino, di cui il Codice MS. Strozzi sopraddetto a car. 251. coll' appresso parole sotto l'Arme coll' aggiunta del rastrello, e gigli: *Lottus D. Ioannis de Saxoferrato Capitaneus 1347.* ed ivi pure a car. 98. 1346. e 1347. *Lottus Domini Ioannis de Sassoferato Capitaneus Populi, Defensor Artium, Conf. Pacis, & Generalis Capitaneus Custodia Civitatis Florentia, per sei mesi cominciati il dì primo Febbraio 1346. Ind. 15. e finiti il dì primo Agosto 1347. Ind. 15.* nominato ancora dall' Ammirato pag. 500.

Quest' istesso M. Lotto tornò quà Cavaliere l'anno 1367. morto suo Padre, onde nel Cod. detto a 149. si legge: 1367. & 1368: *D. Lottus Ungarus quondam D. Ioannis de Attis Miles, Podestà per sei mesi cominciati il dì 2. Febbraio 1367. Ind. 6. e finiti il dì 2. Agosto 1368. Ind. 6.* L' Ammirato dice di lui a 663. queste parole, „ Venuto in Firenze „ ze Podestà il Cavaliere Lotteringo degli Atti da Sassoferato „ Trovo eziandio nel Cod. QQ. della Stroziana a c. 291. dalle memorie prese da S. Maria in Via Lata, nel 1369. *D. Ungarus de Saxoferrato Miles Senator Urbis die 20. Martii.* E nell' Albergo de' Conti Guidi, che il Co: Guido del Co: Riccardo di quella Famiglia ebbe per moglie Guglielma del Conte Ungaro da Sassoferato.

Io ho creduto, che il discreto leggitore sia per iscusare la molteplicità, e per conseguente l' odiofità de' documenti in quel che risguarda gli uomini di questa illustre Famiglia, e le Cariche loro. Questi ho io portato coll' abbondevolezza maggiore, non tanto per conferma del vero, ma molto più per far vedere, che la varietà delle appellazioni date agli stessi soggetti hanno fatto, che gli Scritti gli hanno creduti diversi, e non sono.

## O S S E R V A Z I O N I

ORMANNO  
detto Armanno.

BRODAIO  
detto Pietro Brondacio,  
Viodatio, e Rhotario, Po-  
testà di Firenze 1300. Po-  
testà di Padova 1301. Po-  
testà di Bologna 1302.  
Potestà d' Orvieto 1308.

GIOVANNI  
Potestà di Bologna 1313.  
Vicario Regio in Firenze  
1320.

LOTTO  
detto Lotteringo, Lotto  
Unghero, e Unghero, Capit.  
del Pop. Fior. 1346. e 1347.  
Pot. di Firenze 1367.  
e 1368. Senator di Roma  
1369.

Ma seguiamo l'incominciata serie. Fuvvi ancora Lui-  
gi di Mess. Carlo degli Atti da Sassoferrato Cavaliere, che  
l'anno 1351. fu nostro Podestà di Firenze. Dilui il sopran-  
nominato Codice HT. a 146. così dice: 1351. & 1352. *D.*  
*Loisus Domini Caroli de Actis de Sassoferrato Miles, Podes-*  
*tà per sei mesi cominciati il dì primo Febbraio 1351. Ind.*  
*5. e finiti il dì primo Agosto 1352. Ind. 5.* Ed a car. 26. t.  
vi si vedel' Arme semplice, e sotto *Aloisii D. Caroli de Sa-*

## SOPRA IL SIGILLO XIII. 111

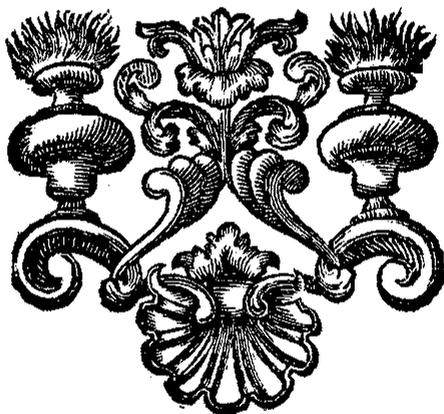
*Sassoferrato Pot.* 1351. L' Ammirato parimente sotto l' anno 1352. così ne scrive „ I Priori , ciò sentendo , comandaro „ no a Luigi da Sassoferrato Podestà di Firenze , che con „ certe masnade di Cavalieri , e di pedoni passasse in Chian „ ti . Tornò questo medesimo M. Luigi Podestà in Firenze l' anno 1362. così avendosi notizia dal Cod. HT. spesse volte citato della Stroziana , ove a 198. così leggiamo : 1362. 1363. *D. Loifus D. Caroli de Actis de Sassoferrato Miles , Podestà per sei Mesi cominciati il dì primo Dicembre 1362: Ind. 1. e finiti il dì 1. Giugno 1363. Ind. 1.* L' Ammirato ne fa incidentemente parola dicendo a car. 618. „ I quali ordini , venuto nuovo Podestà della Città il Cav. „ Luigi da Sassoferrato , publicati furono ec. „ Nel Codice suddetto a 256. si vede l' Arme dello scudino piccolo dentro ad un maggiore , segno peravventura di qualche onorevol privilegio ottenuto negli anni di mezzo . E sotto l' Arme scritto è : *D. Aloisii Domini Caroli de Actis de Sassoferrato Pot.* 1362.

Fu finalmente di costoro M. Atto d' Armanno , poichè nel Cod. HT. molte fiate mentovato della Stroziana abbiamo a car. 265. la nostra Arme orlata di punte nella circonferenza interiore , e sotto *D. Atti de Attis de Saxo Ferrato Potest.* 1429. e dipoi a car. 138. t. 1428. & 1429. *D. Attes Armanni , sive Ormanni de Attis de Saxoferrato Podestà per sei mesi cominciati il dì 4. Dicembre 1428. Ind. 7. e finiti il dì 4. Giugno 1429. Ind. 7.* Questi nominato viene dall' Ammirato a car. 1046. sotto la appellazione di Atto degli Atti . Similmente l' anno 1430 Atto degli Atti si trova infra i Senatori di Roma in altro Codice della Libreria Stroziana di mano del celebre Sen. Carlo Strozzi segnato QQ. in quarto , ove a car. 298. leggiamo : 1430. *D. Actus de Actis de Saxoferrato Miles Senator Urbis die 18. Iulii Ind. VIII. ex S. Maria Nova .*

Il nome di Carlo in questi Atti fu rinnovellato nella persona di un Prelato eletto Vescovo di Ancona , leggendo-

dosi nell'Italia Sacra di D. Ferdinando Ughelli Tomo I. ove de' Vescovi di Ancona si favella: *Corolus de Actis de Saxoferrato Monachus S. Georgii Venetiarum*, cioè di San Giorgio maggiore, *Ordinis S. Benedicti Innocentii VII. Cubicularius electus &c.* 1405. die 2. *Menfis Iunii*, nelle cui giunte si fa Romano, benchè oriundo da Sassoferrato; ciò che nota pure il Saracini nell'Istoria d' Ancona. E ben si potrebbe esso Vescovo in quella grand' Opera per via delle nostre riferite notizie corredare dell' Arme.

Chi poi si fosse Bastardo del nostro Sigillo, io nol so, nè posso dire, se non che egli era, come dall' Arme, di questa stessa Famiglia, figliuolo forse di M. Atto Podestà nostro, giacchè tra noi esiste il Sigillo.



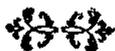
SIGILLO XIV.



SIGILLUM. COMMUNIS  
DE. SIGNA

cioè

*Sigillum Communis de Signa.*



APPRESSO AL GONFALONIERE  
pro tempore  
DELLA COMUNITA' DI SIGNA.

## S O M M A R I O.



- I. *Si ragiona della Terra di Signa; e principalmente del Ponte a Signa, che presentemente si vede.*
- II. *Si parla del Ponte antico, che fu distrutto, e dell' incendio di essa Terra.*
- III. *Si riprova un asserto, seguito da molti altri Storici intorno al declive d' Arno da Firenze alla Golfolina, col parere di un molto intendente Professore de' nostri tempi.*

## O S S E R V A Z I O N I

## I S T O R I C H E

## SOPRA IL SIGILLO XIV.



On senza ragione abbiamo noi altra volta asserito, lo studio, che si fa sopra gli antichi Sigilli arrecare di gran lumi all' Istoria. Imperciocchè o essi ci somministrano notizie nuove, e alla nostra cognizione pellegrine, o confermano con una certezza, per dir così, infallibile ciò, che d'altronde restava non in tutta la sua fede presso i posteri.

I. Io ragionando ora sopra il presente Sigillo, mi farò intanto dal considerare la struttura del Ponte, impresa del Comune di Signa, prendendo per un tal quale auspicio delle mie osservazioni il Gamurrini (1) laddove egli ragiona della Famiglia de' Pandolfini, e segnatamente ove egli Signa va descrivendo quanto al materiale ( che pel formale egli nota, che ella si governò all' uso della Repubblica Romana con due Consoli, e perseverò in tal governo fino del 1253. secondo che egli stesso dimostra; e che fu illustre per abitatori ben chiari.), „ Il Castello (dic' egli) o Terra, „ che ella si sia, di Signa, è posta sopra un rilevato colle, „ distante non più di 7. miglia dalla Città di Fiorenza: le „ di cui radici vengono bagnate dall' acque d' Arno sulla „ foce del fiume Bisenzio. Il recinto del Castello non è

P 2

„ di

(1). Vol. V. dell' Istor. Geneal. delle Fam. Tosc., e Umb.

„ di notabile grandezza, ma circondato da forti muraglie,  
 „ e spesse torri. Dentro alle mura, oltre alla Chiesa, ed  
 „ altri edificj, è ripieno di torri antichissime, come che  
 „ ne sieno state molte odiernamente disfatte; le quali ac-  
 „ compagnate dalla fecondità de' campi, e dalla salubrità  
 „ dell'aria, ci danno manifesto indizio, essere state già da  
 „ potenti, e chiari uomini abitate. Oltre a ciò ( e qui  
 „ viene al caso nostro ) ha fra le sue appartenenze un for-  
 „ tissimo, ed utilissimo Ponte sul fiume d' Arno, già cor-  
 „ redato per sua difesa da una eminente Torre di là dal  
 „ fiume, la quale è presentemente incorporata in un Pa-  
 „ lazzo della presente Famiglia Pandolfina „

Da che tempo in quà esista il presente Ponte nel Si-  
 gillo effigiato, ben lo abbiamo da Giovanni Villani, che  
 dopo aver detto, che Castruccio battè in Signa moneta  
 picciola coll'impronta dell' Imperatore Ottone, appellatafi  
 Castruccini, e dopo aver parlato del tagliamento del Pon-  
 te seguito per opera di Castruccio; nel Lib. X. Cap. V. dice  
 in questa guisa „ Nel detto anno 1326. addì 14. del mese di  
 „ Settembre, i Fiorentini veggendo, che'l Duca loro Signo-  
 „ re non era acconcio a fare oste, nè cavalcata contro Ca-  
 „ struccio Signore di Lucca, in quell'anno, sì ordinarono di  
 „ riporre, e afforzare Signa, e Gangalandi, acciocchè l'  
 „ piano, e contado da quella parte si potesse lavorare. E  
 „ Signa fu murata di belle mura, e con alte, e belle Tor-  
 „ ri, e forti, de' danari del Comune di Firenze, e fu fatta  
 „ immunità, e grazia a quale Terrazzano vi rifacesse Casa.

Quindi è, che io leggo nel Cod. VV. in f. della celebre  
 Stroziana in uno Spoglio di un Libro delle Riformagioni  
 dell'anno 1326. *Pecunia exigatur occasione constructionis,  
 & perfectionis Castri de Signa, & pro complendo muros, &  
 fossos dicti Castri.*

La spesa poi l'abb'amo nel Cod.EE. in f. della medesima  
 Libreria, per altro ricordo tratto dal Sen. Carlo Strozzi  
 da' Libri delle Riformagioni, ed è: *Dopus Martinus Mo-*

*nachus de Septimo Camerarius, & Officialis per Ducalem Excellentiam deputatus super expendendis in fortificatione, & munitione Castrì de Signa, & in laboreris, & fortilitis dicti Castrì, cuius officium sumpsit initium die 9. Octobris 1326. & duravit usque ad diem vigésimam quintam mensis Augusti 1327. Expendit ff. 8903. f. 17. & d. 9.*

Perlochè io vado immaginando, che allora si facefsero due cofe, che nel Sigillo si ravvisano. Primieramente l'aggiugnerfi nell'impresa della Comunità di Signa il Campo pieno di gigli d'oro in azzurro, comechè fuffero effi l'Arme della Casa d'Angiò, della quale era Carlo Duca di Calabria, il quale ne' 25. di Luglio di quell'anno stesso 1326. venne a Firenze, ove per certo tempo si fece fare Signore; di che Antonio Pucci (1) così cantò:

*Al Duca di Calavra per dieci anni*

*Dieder la Signoria senza dimoro:*

*E questo fer fuggendo maggior danni.*

In secondo luogo, che i Fiorentini nell'insegna di Signa incominciassero a porre il loro Giglio rosso, che è quello, che sopra la Torre si mira.

II. Che poi la Torre, che dimostra il Sigillo, sia quella *eminente Torre di là dal fiume, incorporata in un palazzo della presente Famiglia Pandolfina*, come dice Eugenio Gamurrini suddetto, io nol so. Per poco sospetterei, che fosse anzi una Torre posta già, ove sono presentemente alcune stanze della Dogana, stata dipoi, secondo che mi viene asserito, scapezzata. Comunque sia, per l'innanzi questa non si vedeva, per quanto io ritraggo da un'altra impresa di Signa più antica, cioè quella, che vi si faceva l'anno 1266. Questa, di cui ora parlo, ho io veduta in disegno, mercè la cortesia del Sig. Alessandro Avvisi moderno Priore di S. Maria in Castello di Signa, ed imitatore della diligenza di alquanti suoi predecessori nel raccogliere le memorie della sua Chiesa. Egli adunque me ne ha

(1) Parafraf. dell' Ist. di Gio: Vill. MS. nella Stroz.

comunicato il disegno. Esiste essa in una campana della stessa Chiesa, gettata, secondo la memoria, che porta seco, l'anno 1266. e poichè ivi anche il Ponte a Signa si vede vario, e dà a conoscere di quale struttura veramente era, ho io vaghezza di quì riportarlo.



Questo dunque è quel Ponte, che adì 28. di Febbraio 1325. allo stile Fiorentino nella famosa distruzione di questa Terra di Signa fu per politici fini da Castruccio Castracani rovinato. Nell' Istorie Pistolesi della vecchia edizione si legge a car. 87. „ Stette Castruccio, e la sua „ gente nel Castello di Signa più di due mesi, e in quel „ tempo andarono ardendo quante case, palazzi, e for- „ tezze, e ville avea dal Castello di Signa fin a S. Cascia- „ no „ Ma piene sono tutte le Istorie di quei tempi, della narrazione di così fatto guastamento del Castello, siccome le Vite, che di Castruccio da più Scrittori sono state distese. Soprattutto è chiarissima la ricordanza, che ne lasciò Giovanni Villani, il quale di esso Castruccio parlando dice „ Lib. IX. Cap. CCCXXXV. Addì 28. di „ Febbraio, ricolta sua gente, fece arder Signa, e taglia- „ re il Ponte sopra l'Arno, e abbandonò la Terra, e ri- „ dussesi a Carmignano, e quello fece crescere, e affor- „ zare, e ridurre alla guardia de' Rubelli di Firenze, e „ di Signa, e di tutta la contrada. La cagione perchè „ abbandonò Signa, si disse, perchè era di gran costo a  
man-

## SOPRA IL SIGILLO XIV. 119

„ mantenerla, e di gran rischio, quando i Fiorentini fos-  
„ sono stati valorosi, essendo così dipresso alla Città; e  
„ sentendo come il Duca s'apparecchiava di mandar gen-  
„ te a Firenze, temendo, che la gente, che tenea Signa,  
„ non fosse sorpresa. Ma bene ebbe tanto ardire Castruc-  
„ cio, e tanto gran cuore, che stando in Signa cercò con  
„ grandi Maestri, se si potesse alzare con mura il corso  
„ del fiume d' Arno allo stretto della pietra Golfolina per  
„ fare allagare i Fiorentini; ma trovarono i Maestri,  
„ che il calo d' Arno da Fiorenza infin laggiù era 150.  
„ braccia, e però lasciò di fare tale impresa.

Di questa distruzione di Signa, e della sua edificazione nuova esisteva non molti anni sono in Signa pure una memoria in pietra sopra quella porta del Castello, che conduce alla Pieve; ma perchè in oggi non vi si vede, tolta via nello scapezzare la torre minacciante rovina, mi giova il riportare la medesima qui copiata puntualmente al possibile, acciocchè il tempo non sia valevole a farla venir meno. Sono stato favorito di copia, come ella appunto stava, tratta da un calco fatto sopra di essa, dall'eruditissimo Sig. Gio: Maria Luchini Piovano di quella Pieve, non meno posseditore di rare cognizioni, e di scienza, di quel che e' sia di gentilezza adornato; il quale avvisa, che essa Inscrizione si conserva in oggi, dopo aver più volte mutato luogo, nella Canonica di essa Pieve, e già era accompagnata da uno scudo feminato di Gigli, conforme è il campo di sopra del nostro Sigillo, in cui a dir vero si veggiono malamente espressi; e come sono in altro Sigillo simile al nostro nella Sigillatura di una lettera antica originale del Comune di Signa, che si conserva nella famosa Libreria del Sig. Carlo Tommaso Strozzi

A · D · M · C C C X X V I D I E  
 M A R T I T E R R A D E  
 S I G N I A D E S T R U T T A  
 F V I T P C A S T V C C I V  
 T G I B E L L I N O S D E S I G N O  
 T S V B S E Q V E N A N N O  
 R E H A D I F I C A T A F V I T  
 M A D A T O A L L V S T R I S  
 P R I C I P I S D N I R K A R O L I  
 R E R L I T S I A L I E R E G I S  
 P M O G E N I T I D V C I S  
 K A L A B R E A Q E I V I C A R I  
 G N A L I S T D N I F L O R P  
 E G R E G I V M I L T E D N M  
 F E D E R I C V D T R O E S I O  
 A X P I S A F L O R

Se mai si può portare un esempio ad evidenza degli  
 errori dello scarpello, io credo certamente, che sia la  
 presente Inscrizione, in cui l'ignoranza dello artefice non  
 intendente dell'innanzi datogli dallo Scrittore, nel cangia-  
 re.

re lettere in altre, fece degli spropositi lapidarij l' ultime prove. Per l'intelligenza adunque di essa opportuno è lo spiegarla. *Anno Domini MCCCXXVI. die Martis Terra de Signa destructa fuit per Castruccium & Gibelinos de Signa, & subsequenti anno readificata fuit mandato illustris Principis Domini nostri Caroli Hierusalem & Sicilia Regis primogeniti Ducis Calabriae ac eius Vicarii Generalis, & Domini Florentiae per egregium Militem Dominum Federicum de Troesio expensis Florentinorum.* Confesso il vero, che mi è stato molto difficile il trovare chi fosse questo Cavaliere; imperciocchè Giovanni Villani, che ci potrebbe dare tutti i lumi, se la passa con nominare diversi altri Signori, che vennero a Firenze il dì 25. di Luglio di quest'anno 1326. con Carlo Duca di Calabria. Dell' averlo io ritrovato, ne fo grado a Gio: Antonio Summonte, che nella seconda Parte dell' Istoria di Napoli non contento di riferir quelli, che il Villani, ed Angelo di Costanzo nominatamente ritrovano, si prese la briga di cercare i Registri di que'l Archivio, e di scegliere fra ben molti altri Cavalieri, che si portarono a Firenze col Duca, i nomi, che egli potette arrivare a intendere, siccome egli si protesta. Tra questi adunque evvi Federigo di 'Turgisio, che è verisimilmente il nostro Federigo, di cui Dio fa se esiste altra memoria in questo paese, che nell' iscrizione di Signa. Se però esso Federigo nell' Inscrizione fosse detto così per essere forse di Troyes in Sciampagna, che i nostri antichi scrivevano Trois, come nell' Istoria di Buonaccorso Pitti (1) lascio, che altri lo giudichi. Dirò bensì, che altra simile iscrizione a questa riportata, esiste sopra la Porta del Castello di Signa dalla parte di Ponente, che ha un numero di spropositi quanto la sopraddetta; ed un' altra esiste pure sulla Porta del Castello medesimo a Mezzogiorno molto maltrattata dall' intemperie.

Q

III.

(1) Cron. Pitt. pag. 42. e 115.

III. Ma tornando dopo lunga digressione al proposito primiero, per quello, che riguarda le ultime parole del passo poc' anzi addotto del Villani, confesso il vero, che io sono entrato più volte in sospetto, che vi sia stato errore di stampa, o di copia in quel, che esso dice, che trovarono i maestri, che il calo d'Arno da Firenze infin laggiù era di 150. braccia; non sapendo persuadermi nè così gran declive, e nè meno, che si trovassero allora maestri così inesperti, che questo sapessero, e tenessero per lo senno; o s'ivvero, che uomo tale fosse Castruccio da essere in ciò così in di grosso ingannato. Voglio credere, che esso Castruccio si rivolgesse per la mente la fama, che fino allora era del famoso taglio già alla Golfolina seguito, ricordato poscia da più Scrittori, fra' quali nell' Istoria Fiorentina da Bartolomeo Scala, dicendo Lib. I. *Ad Signam quoque via Pisana id Oppidum est, obicem Arno flumini fuisse quidam tradunt, Golfolinam vocant, ubi scilicet, & multa vi disfractus lapis depresso alveum flumini fecit, qui antea cum fluxum impediret aquarum, multum spatii, ut in plano loco reddiderat paludem. Quod & Livius videtur attestari, cum maturantem Romam Hannibalem propiore viam per paludem petisse scribit, qua fluvius Arnus per eos dies solito magis inundaverat;* ma non so persuadermi, che Castruccio si rendesse credulo di così grande altezza allora. Quindi il far io ricorso agli ottimi Testi di Giovanni Villani, già del Davanzati, e del Salvini, in oggi due belli ornamenti della Libreria del Sig. Canonico Marchese Gabbriello Riccardi, fu una delle prime diligenze: e l'aver io trovato questo passo in essi uniforme, non bastò a togliere il mio sospetto; ben sapendo a prova, come vada nelle copie e ricopie il fatto de' numeri, che di tante variazioni, ed errori oscurano la nostra Istoria, che nulla più: lo che io spero in luogo più di questo opportuno, di far toccare con mano. E ben potrebbe un dì trovarsi forse qualche antica copia del

Vil-

Villani, che ponesse c. L. braccia, cioè: *circa cinquanta* braccia; che farebbe uno sbaglio da farne minore strepito. Del resto, siccome bisogna molto concedere alla rozzezza de' tempi; così nullameno conviene molto dubitare degli sbagli de' copisti. Piero Buoninsegni seguì il Villani, ed il medesimo sproposito di lui lasciò scritto. L'Ammirato fece altrettanto. Io non parlo del Camurrini uomo alquanto credulo in quel che riguarda l'istoria, che seguì anch'egli tutti gli altri nella misura delle 150. braccia. Più accorto di loro veggio, che fu Aldo Manuzio dottissimo, decoro della Cattedra, ch'egli esercitò nell'Università Pisana. Imperciocchè esso nella Vita di Castruccio Castracani così lasciò scritto „ Non mancando pri-  
 „ ma col parere di periti di vedere, se con muraglia po-  
 „ teva alzare il corso del fiume Arno allo stretto della Gol-  
 „ folina, per fare allagare tutto il paese per fino a Fioren-  
 „ za: e ritrovando la caduta grande, fu forza alli 28. del  
 „ detto Mese fare ardere, e tagliare il Ponte sopra il fiume,  
 „ me, e abbandonarlo „

Chi però si fece ad emendare questo passo di Gio: Villani, e de' seguaci suoi, incorse in un altro grosso fallo, come avvenne all'Autore della Prefazione della Raccolta degli Scrittori dell'Acque, il quale va asserendo, che se avessero i Maestri ben misurato, trovato avrebbero, che *il declive d' Arno, non era, se non la trentesima parte di quanto essi ritrovarono.*

Io però, che sapeva benissimo, come non molto tempo fa venne ricercato il Sig. Angiol Maria Mascagni degnissimo Ingegnere delle Possessioni di S. A. R. di Toscana, e dell'Ufizio della Parte della Città di Firenze, intorno a questo punto del declive d'Arno alla Golfolina, ho procurato di venir favorito della sua opinione sopra di ciò in iscritto, ed è l'appresso da lui stesso con altrettanta erudizione, e naturalezza posta in carta, con quanta diligenza l'aveva dentro di se ponderata, e stabilita.

*Risposta al quesito fatto di quanto declive abbia il letto  
d' Arno da Firenze alla Golfolina.*

„ **V**eramente non m'è noto, che vi sieno riscontri cer-  
 „ ti, ed autorevoli, di quanto penda il letto d' Ar-  
 „ no da Firenze alla Golfolina. Potrebb' essere, che a  
 „ rifrutare le vecchie Filze di Rapporti dell' Ufizio della  
 „ Parte, qualche notizia se ne rintacciassè. Dall' altro  
 „ canto poi io fo riflessione, che se in alcun tempo fosse  
 „ stato determinato costèto declive, o qualche ricordo ne  
 „ farebbe stato preso, o qualche menzione ne farebbe  
 „ stata fatta in alcuna delle tante Relazioni, e Scritture,  
 „ uscite fuori dacchè fu intrapreso l' indirizzamento del-  
 „ l' alveo di detto Fiume in quella parte, ed in altre oc-  
 „ correnze ancora. Nè il Sig. Senatore Gio: Batista Nelli,  
 „ già Provveditore della Parte avrebbe fatte le diligen-  
 „ ze, che egli fece, come ben mi ricordo, per averne  
 „ qualche lume: anzi pure avrebbe per avventura rispar-  
 „ miata la livellazione, che poscia d' ordine suo ne fu fat-  
 „ ta da un Perito di quell' Ufizio. Di questa livellazione  
 „ però non fo qual capitale ne fosse fatto, e dubiterei  
 „ molto della sua giustezza, per varie ragioni, che qui è  
 „ superfluo l' allegare.

„ Ma per discendere un poco più al particolare, sa-  
 „ rà noto quel passo della Storia di Gio: Villani, registra-  
 „ to colà al Capo 335. del Libro 9. dove lo Scrittore par-  
 „ lando de' disegni, che macchinava contro ai Fiorenti-  
 „ ni Castruccio Castracani, segue così a dire: *Bene ebbe tan-  
 „ to ardire ( l' istesso Castruccio ) e tanto gran cuore ,  
 „ che stando in Signa, cercò con grandi maestri , se si po-  
 „ tesse alzare con mura il corso del Fiume d' Arno allo stret-  
 „ to della pietra Golfolina per fare allagare i Fiorentini.  
 „ Ma trovarono i maestri, che 'l calo d' Arno da Firenze in-  
 „ fin laggiù era 150. braccia, e però lasciò di fare tale impresa.*

Que-

Questo passo è riportato nella Prefazione della Raccolta degli Scrittori delle acque, stampata in Firenze nel 1723. dove l'Autore esaminando criticamente cotale fatto, riprende i Maestri di Castruccio, con far riflessione, che se questi avell' eseguita una tale impresa, grave affanno, e danno averebbe cagionato a' Fiorentini suoi nemici; e se avessero i Maestri ben misurato, e trovato, che il calo, o declive d' Arno non era, se non la trentesima parte di quanto essi ritrovarono, vale a dire 5. braccia.

„ Oia, con buona pace di questo, per altro eruditissimo Scrittore, io penso, che tanto strabalzassero nel più i Periti di Castruccio, quanto ha egli strabalzato nel meno colla sua critica ( ed avvertasi, che non parlo di quest' eccesso, e difetto strettamente, ed in rigore geometrico, ma bensì latamente, e per un certo modo di dire ) imperocchè a far un conto così all'ingrosso, egli è certo, che da Firenze a Signa vi sono quattro edifizj di Mulina, per uso de' quali si prende l'acqua con un canale a parte dal Fiume Arno alla Pescaia, o Chiusa dell' Uccello, situata dentro Firenze, e dopo di averla fatta passare da un Edifizio all' altro, si rifiuta poi nel letto del fiume Bisenzio, e per esso ritorna in Arno medesimo poco sopra al Ponte a Signa.

„ Il primo di questi Mulini è quello della Porticciuola contiguo all' istesse mura della Città. Le sue macine girano per via di ruote, che vuol dire, che da' battifogli delle loro bocchette fino al piano, o fondo dei carceraj, non vi sarà meno di due braccia di caduta.

„ Il secondo è quello chiamato del Barco, distante circa un miglio, e mezzo da Firenze. Le sue macine girano parte per via di ruote, e parte per via di ritrecini. La caduta, che si ricerca d' ordinario per dare il conveniente movimento a questi secondi ordigni, suole essere intorno a cinque braccia dal battifoglio della boc-

„ chette, fino alle pale, o cucchiaie del ritrecine; ma  
 „ ponghiamo, che in quest' edificio ella sia solamente di  
 „ braccia tre e mezzo, o veramente di quattro per ar-  
 „ rivare al piano, o fondo del carcerajo, perchè talior-  
 „ digni quivi non servono che per macinare i tabacchi  
 „ dell' Appalto; al qual effetto non sembra, che si ricer-  
 „ chi un moto così veloce, come si richiederebbe per  
 „ macinare il grano, o altre biade.

„ Il terzo è quello di Petriolo, lontano circa a due  
 „ miglia e mezzo da Firenze. Anco le macine di questo  
 „ edificio girano parte a ruota, e parte a ritrecine. Ma  
 „ perchè sento, che i secondi malagevolmente, e qua-  
 „ si a stento adempiano il loro ufizio, perciò ponghiamo,  
 „ che ivi pure vi sia l' istessa caduta di braccia 4. fino  
 „ al piano de' carceraj.

„ Il quarto finalmente è quello di S. Mauro a Signa,  
 „ detto più comunemente S. Moro, lontano da Firenze  
 „ intorno a sei miglia, e dall' inferior Ponte a Signa un  
 „ grosso miglio. Quest' Edifizio è tutto a ritrecini, il mo-  
 „ to de' quali è assai vigoroso; onde senza notabile sbaglio  
 „ può stimarsi la loro caduta, di braccia 5. o di braccia 5.  
 „ e mezzo fino al fondo de' carceraj.

„ La somma dunque di tutte e quattro le cadute so-  
 „ praddette raccolte insieme da i battifogli delle bocchet-  
 „ te fino al fondo de' carceraj, farebbe di braccia 15.  
 „ e mezzo. Vi è poi da mettere in conto la pendenza del  
 „ canale dell' acqua da un mulino all' altro, che a valu-  
 „ tarla non più di mezzo braccio per miglio, darebbe, in  
 „ sei miglia, altre braccia 3. di caduta. Devesi aggiugnere  
 „ ancora la pendenza per il letto di Bisenzio dall' ultimo  
 „ mulino di S. Moro fino al Ponte a Signa, che è una  
 „ distanza di un buon miglio, ma forse ancora di un mi-  
 „ glio e un quarto; e finalmente l' altra pendenza da es-  
 „ so Ponte fino alla Golfolina, lunghezza non minore di  
 „ un altro miglio e mezzo. La prima di queste due cadute,

„ cre-

„ crederci, che si potesse tassare in braccia tre per il mo-  
 „ tivo, che accennerò più sotto; e la seconda in braccia  
 „ 4. e mezzo. Tutte le quali misure costituirebbero la ca-  
 „ duta totale da Firenze alla Golfolina di braccia 26. salvo.

„ In fatti mi diceva un giorno, parlando incidente-  
 „ mente di questo declive, il Sig. Felice Innocenzio Ram-  
 „ poni Ingegnere di consumata esperienza dell' Ufizio del-  
 „ la Parte, e Ministro de' lavori d' Arno sotto Firenze; che  
 „ frequentando egli da giovane lo studio del Mattemati-  
 „ co Vincenzio Viviani, si ricordava benissimo di aver più  
 „ volte udito dire a quell' insigne Professore, ed aver an-  
 „ cora letto in alcuni ricordi del medesimo, che la cadu-  
 „ ta da Firenze al Ponte a Signa era di circa braccia  
 „ 22. e veniva sempre ragguagliata nelle calcolazioni al-  
 „ la ragione di braccia 3. per miglio. Per questo motivo  
 „ determinai poco sopra in braccia 3. il declive da S. Mo-  
 „ ro al Ponte a Signa, ed in braccia 4. e mezzo l' altro  
 „ residuo declive da esso Ponte alla Golfolina.

„ Da questo calcolo fatto, come suol dirsi, su le dita,  
 „ io non pretendo di cavare altra conseguenza, che au-  
 „ tenticare lo sbaglio preso dall' Autore della Prefazione,  
 „ nel tassare, come ha fatto in braccia 5. tutta la penden-  
 „ za da Firenze alla Golfolina. Nè crederci di fallire, se  
 „ diceffi, che egli si possa essere ingannato su la Tavola,  
 „ o Canone, che si trova inserito nel Trattato del livel-  
 „ lare di Mons. Piccart. dell' Accademia Reale delle Scien-  
 „ ze. Io dico questo, perchè so, che altre Persone, le  
 „ quali si fanno intendenti di somiglianti materie, sono  
 „ inciampate in quest' istesso errore. Mons. Piccart aven-  
 „ do considerato, che la linea, o raggio visuale tirata  
 „ per l' istrumento da livellare, fra due termini, non è,  
 „ che una tangente della superficie sferica della Terra,  
 „ che si parte dal primo di essi due termini, e va ver-  
 „ so il secondo; e che questa tangente non è il vero li-  
 „ vello, ma tale, che più si discosta da esso, quanto mag-  
 „ „ gio-

„ gione è la distanza fra i suddetti due termini ; inventò  
 „ giudiziosamente una tariffa, per la quale , a misura di ta-  
 „ li distanze , mostrò quanto detrar si doveva nelle livel-  
 „ lazioni fatte con gl' istrumenti alle cadute , che si tro-  
 „ vano per mezzo del raggio visuale , o sia del livello ap-  
 „ parente , per ridurla al vero livello . Questa Tavola nel-  
 „ la traduzione fatta del Trattato dal Franzese , è stata ri-  
 „ dotta a pertiche , ed a braccia Fiorentine . Io dubito  
 „ grandemente , che l' Autore della Prefazione , avuta la  
 „ notizia della caduta d' Arno , comunque ella fosse ritro-  
 „ vata da Firenze alla Golfolina , volendo seguitare il me-  
 „ todo di Mons. Piccart , defalcase alla suddetta total ca-  
 „ duta quel tanto , che portava la regola della tariffa ;  
 „ e perciò cadesse nell' eforbitanza , che si è accennata di  
 „ sopra .

„ Il metodo di quel valent' uomo è vero , certo , e  
 „ dimostrativo , ma egli è altresì in modo particolare or-  
 „ dinato per quegl' istrumenti , qual è il suo descritto  
 „ nell' istessa Operetta , col mezzo de' quali , atteso l' aiuto  
 „ de' cannocchiali , si arriva a poter fare in una sola tirata ,  
 „ o come altri dicono battuta , una livellazione di più mi-  
 „ glia ; nel qual caso la tangente , o sia 'l raggio visuale ,  
 „ si discosta notabilmente dal punto del vero livello , e la  
 „ differenza è molto grande . Ma ove si adoprinò altri  
 „ istrumenti , senza cannocchiale , perocchè allora le bat-  
 „ tute fra un termine , e l' altro sono regolarmente di  
 „ 50. o al più di 60. pertiche , le tangenti , o raggi visua-  
 „ li , che si mutano in ciaschedun punto , o termine de'  
 „ predetti intervalli , riescono così corte , che non fanno  
 „ differenza sensibile dal punto del vero livello . E se mai  
 „ si dicesse poter si dar il caso , che chi diede all' Autore  
 „ la notizia del declive sopraddetto , l' avrà forse rintrac-  
 „ ciato coll' istrumento a cannocchiali ; replicherò , che  
 „ dato ancora , che fosse stato possibile il livellare con es-  
 „ so in una sola battuta o due , il letto d' Arno da Firen-

„ ze alla Golfolina, la ritrovata caduta sarebbe assai ri-  
 „ creciuta; talchè fattali poi la debita tara, sarebbe re-  
 „ stata al netto quell' istessa, o poco diversa, che sottofo-  
 „ pra ci darebbero gli altri strumenti di minor portata,  
 „ senza la detta tara. Ma ciò non segue, perchè la caduta  
 „ al netto, che ci verrebbe dall' uso del supposto istru-  
 „ mento è di sole braccia 5. dove quella, che si deduce  
 „ dall' evidenza del fatto, e si può dire ancora dagli altri,  
 „ è molto maggiore. Dunque nemmeno è vero ciò, che  
 „ si supponeva in prò dell' Autore sopraccitato.

„ Tanto posso replicare al proposto quesito nell' an-  
 „ gustia del tempo, che mi vien concesso alla risposta, ri-  
 „ mettendomi sempre ad ogni miglior giudizio.

*Angiol Maria Mascagni Ingegnere.*

Dopo essere stato stampato fin quì, non avendo fatto  
 fine di favorirmi la gentile innata diligenza, e premura  
 de' due soprallodati Ecclesiastici di Signa, mi son veduto  
 comparire ritratte con sommo incomodo le altre due Inscriz-  
 zioni, che io sapeva essere logorate quale più, quale me-  
 no dal tempo, appese alle mura del Castello. Quindi è,  
 che io defrauderei il pubblico di un acquisto perenne di  
 cosa, che altramente di giorno in giorno vien meno, e  
 renderei frustranea la fatica durata, se io almeno di due  
 la più varia non pubblicassi in qualche forma colla stampa,  
 quantunque non porti il pregio dell' opera di farla inta-  
 gliare ne' suoi veri caratteri: imperciocchè un certo bar-  
 lume d' indizione vi si scorge, ed eziandio una lezione  
 non di DIE MARTIS, come in quella di sopra, ma bensì  
 forse di MARTII. E ben potrebbe quì aver voluto dire  
 lo Scrittore malamente obbedito dallo scarpellino IND.  
 VIII. KALENDIS MARTII; poichè sebbene pone il Vil-  
 lani per lo giorno fatale il dì 28. di Febbraio, non si po-  
 teva fare tutto il guasto in un giorno. A me però dee

R  
fer-



SIGILLO XV.



SIS. TVTŌ: COTŌNE. SIS. SEMPER  
MACE. PATRONE

cioè

*Sis Tutor Cortonæ sis semper  
Marce Patrone.*



APPRESSO L' ACCADEMIA ETRUSCA  
DI CORTONA.

## S O M M A R I O .

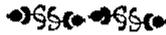


- I. *Si dà alcuna superficial contezza della Città di Cortona, e della sua celebre Accademia Etrusca.*
- II. *Si dà notizia del tempo, e dell'occasione, che ebbe Cortona di fare il presente Sigillo.*
- III. *Delle vicende sofferte dalla stessa Città, emendandosi per incidenza alcuni errori de' nostri Istorici.*

# OSSERVAZIONI

## I STORICHE

### SOPRA IL SIGILLO XV.



Olendo noi, secondo l'usato costume delle nostre Osservazioni, toccare alcuna cosa della Città di Cortona in Toscana, a cui questo Sigillò unicamente appartiene, ci varremo delle parole del chiarissimo Sig. Niccolò Marcello Venuti Patrizio Cortonese, oggi degnissimo Cimeliarca della Maestà del Re di Napoli, e delle due Sicilie, in una sua Lettera<sup>(1)</sup> d'istorica erudizione ripiena, diretta nove anni sono al Reverendissimo Padre Fra Salvatore d'Ascanio Ministro per lo Monarca delle Spagne alla Corte di Toscana, nella quale le cose più segnalate di Cortona sua Patria, quale ottimo Cittadino, pone in veduta; le cui parole sono le appresso.

*I. Sita est Urbs in excelsa monte, e dorso ad elatius cacumen porrecta. Planitiem habet ad meridiem longe lateque patentem, adeo ut eius prospectus e summo monte quaquaversus sit oculis longe incundissimus: est enim humilibus collis disseminata, ut via e longinquo prospicientibus adsurgere videatur. Ad ortum solis habet Trasmenum lacum, cuius ripae pulcherrime rotundo orbe aqua includunt, colorem maris emulante, cladesque Flamini Consulis Punico Bello nobilitatas. Montes, qui a Septentrione latus explicant, a Livio, & Polybio describuntur. Ceterum & qua ager planus est, & qua montosus, uberrimis segetibus, laetis arboribus, olivetis, vineisque nobilissimis abundat. Con  
quel*

(1) Inscript. ant. Etrur. T. II. pag. 363.

quel molto, che delle prerogative di Cortona segue egli a dire. A tutto ciò giova a me di soggiugnere, e rammentare alcunchè della Accademia Etrusca omai per tutta l'Europa celebrata, la quale ivi con savissime Leggi istituita si aduna, e ciò colla descrizione stessa dell'illustratore indefesso dell'erudite antichità della Toscana il Sig. Dottore Anton Francesco Gori (1). Questo fo io volentieri, ricorderò del favore da essa Accademia son più anni ricevuto, di avermi somministrato, mediante le grazie dell'eruditissimo Sig. Filippo Venuti, oggi degnissimo Abate di Clarac gl'impronti de' Sigilli, che ella conserva. *Conspicuo maxime in loco*, dice il soprallodato Sig. Gori, *Cimelia servantur, sedesque Academicorum est palatium valde magnificentum Magni Ducis Etruriæ. In eo frequenter conveniunt Academici, qui tum Etrusca, tum alia cuiuscumque generis antiqua monumenta Dissertationibus illustrent. Externorum Academicorum lucubrationes eo quoque loci, si missa fuerint, recitantur.* (E ben di queste ne sono uscite due tomi.) *In eo extant libri editi selectiores, & manu conscripti non pauci; item numismata, signa, sigilla abenea, anaglyphæ opera, antiqui lapides inscripti, protoma, vascula eximii operis, lucernæ, gemmæ insculptæ, atque alia complura cimelia. Perimpla quoque in eodem Museo servatur fossilium, metallicorum, herbarum, rerumque aliarum, quæ ad naturalem Historiam pertinent, supellex; quare brevi adeo celebre factum est huius Academiæ nomen, ut magni viri, doctique in eorum albo describi exoptarunt.*

II. Ma dalla descrizione della Città, al cui Comune attenne già il Sigillo, e da quella del Museo, ov'egli si conserva, venendo a parlare del Sigillo stesso; egli vi si vede per impresa il Leone medesimo, che alzato avea gran tempo prima la floridissima Città di Venezia, allorquando prese per suo Protettore l'Evangelista S. Marco.

Dobbiamo adunque per intelligenza di ciò rammentar-

(1) *Inscript. antiq. Cortonæ* T. II. pag. 397.

SOPRA IL SIGILLO XV. 135

tarci, come l'anno 1259. (avvegnachè Simone della Tosa per isbaglio dica nel 1258.) essendo Potestà d' Arezzo Messere Stoldo de' Rossi di Firenze, questi unitosi con gli Aretini, di notte tempo con iscale, ed altri ingegni furtivamente entrarono tutti in Cortona, e se ne insignorirono, disfaccendo le mura, e le fortezze loro, e rendendo gli Aretini soggetti. In questa guisa, dietro le orme segnate da Giovanni Villani, scrisse nel 1363. Antonio Pucci Poeta Fiorentino, la cui Istoria MS. spero io di dare un giorno alla luce:

*E seguitando appresso, se ben guardi,  
L' anno milledugencinguantanove  
Fer gli Aretin, com' uomini gagliardi,  
Ponta del Podestà lor, da cui move  
Messer Istoldo Iacoppi de' Rossi,  
Che gli condusse a far veraci prove.  
Popolo, e Cavalier d' Arezzo mossi  
Di notte cavalcarono a Cortona,  
E colle scale, che miser ne' fossi,  
Quasi senza contatto di persona  
Preser la Terra, e disfer di presente  
Le mura, e le fortezze, sì ragiona.  
E' l' Coman fecer a loro ubbidente;  
Tornarsi a casa, e di sì fatte imprese  
Il Fiorentino fu molto dolente.  
Perocchè a lega era col Cortonese,  
Onde 'l Febbraio, che allora s' appressa,  
Per vendicarsi di cotali offese  
Del Vescovo d' Arezzo assediare Gressa;  
E avuto il Castello, e poi disfatto,  
A Vernia fecer quella grazia stessa.*

Tanto va dicendo Gio: Villani seguendo Ricordano Maleispini, il quale vuol correggere, ove parlando del ricatto de' Fiorentini per lo tradimento fatto a' Cortonesi, dice, che eglino assediaron Giesfa, in vece di Gressa.

In questo stato di cose trovandosi l' afflitta Cortona,

pre-

prese per Protettore suo l' Evangelista S. Marco , implorando per la propria sospiratissima libertà quella protezione stessa, che aveva sempre goduta l' inclita Città di Venezia. Questo pertanto fu il Sigillo, che in tale angustia da' Cortonesi fu fatto, esprimendo la loro devozione al Santo, in que' versi leonini, che erano allora più che mai in uso, come dal Sepolcro, che fu fatto nel 1258. ad Aldobrandino Ottobuoni in S. Reparata, si deduce. Io so di nominar quì cosa, che oggi non più esiste, poichè dopo la sconfitta di Monte Aperti fu abbattuta simile sepoltura, e trattone il cadavere, e strascinatolo, e gettato in un fosso. Ma il Villani, che nel Libro VI. ciò racconta, pone l' epitaffio, che allora vi fu fatto, cioè:

FONS EST SERENVVS. ALDOBRANDINVS AMENVVS.

OTTOBONI NATVS. AD BONA CVNCTA DATVS.

Ed in fatti Anton Pucci, che venne dopo, mostrò di cavare tale iscrizione dalla Camera del Comune così dicendo:

*E 'n Santa Liperata fu sepolto  
Per lo Comune in una sepoltura  
Con pregio tal, che mai non gli fu volto.  
E sopra 'l marmo disse la scrittura  
Quel, che ancor nella Camera è scritto,  
Del Comun, dico, dov' è sua figura.  
Dappoi che 'l nostro Comun fu sconfitto,  
Come dirò più innanzi, a Monte Aperti  
Tornaro i Ghibellin senza respitto.  
Ruppero il popolo, e poi di lor certi  
Guastaro, e abattero il munimento  
D' Aldobrandin per li contrarj meriti;  
E 'l corpo suo, che ancor non era spento,  
Benchè tre anni fosse dimorato,  
Ne trasser fuori, e per ogni convento.  
Di questa Terra fu istrascinato,  
E poi per diligion gittato a' fossi.*

An-

Anzichè, senza uscire della materia nostra possiamo i versi esemplificare col motto del Sigillo antico di Colle: HOC POPVLI SIGNVM COLLENSIS NOSCITE DIGNVM, o con quello pure antico di Pistoia: S. IACOBUS HVC VNIT. POPVLVM PISTORIE MVNIT: o coll'altro del Sigillo di Fano IN FANI PORTIS CVSTOS EST HIC LEO FORTIS, o pure col motto attorno al giglio nella nostra antica moneta d'argento del valore di un giulio, riportata dal dottissimo, e chiarissimo Autore del *Fiorino d'oro illustrato*, il quale dice: DET TIBI FLORERE CHRISTVS FLORENTIA VERE.

III. Passata poscia la Città di Cortona nella tirannia de' Casali, che si chiamavano Vicarj Imperiali, non potendo essa più soffrire il giogo pesante della servitù sotto di costoro, si diede spontaneamente al Re Ladislao, il quale la vendè alla nostra Repubblica Fiorentina. Sebbene il passaggio di questo dominio descritto viene da diversi Scrittori, a me piace di portarne in prova gl'istrumenti, tali quali furono dall' Archivio delle Riformagioni compendiatati per lo non mai abbastanza lodato Senator Carlo Strozzi, e sono gli appresso (1)

*Cortona Civitatis emptio.*

*In Dei nomine &c. Fuit firmatum in Capitulis Pacis inter Regem Ladislaum Neapolis, & Commune Florentia, & per Dominum Regem Nobilis Vir Monacellus de Ana Neapolit. Miles tanquam eius Orator & Nuncius specialis, & per Magnificum Commissarium Florentia Dominus Franciscus Neri de Ardinghelli unus de dictis Dominis Prioribus, & Dominus Masus de Albizis Miles, unus de Decemviribus Balia dicti Communis, Sindici speciales, de quibus pace, & capitulis constat manu mea Notarii infra scripti, inter alia quod dictus Dominus Rex vendat populo Florentino*

S

tino

(1) Cod. MM. in f. della Stroz.

tino Civitatem Cortona pro precio ff. 60000. auri de Sigillo Florentiæ pro qua conclusione dictus Dominus Monacellus vendidit dictis Sindicis dictis nominibus dictam Civitatem Cortona pro dicto precio ff. 60000. de quo precio vocavit se solutum de ff. 25000. per Bancas Flor. & de reliquis ff. 35000. recepit in contantibus ab ipsis Dominis Sindicis, & transfudit pleno iure Civitatem Cortona, & Castra Picolis, & Mercatalis cum Comitatu, & Districtu, & pertinentiis suis, hominibus, & personis. Acta fuerunt hæc in Cortile Casseri Cortona presentibus D. Iacobo Domini Andrea de Sora, & Domino Antonio de Castilione Milite, Palla Guidonis della Foresta, Gabriello Alderotti de Brunelleschibus, & Bruno Bernardi de Ardingbellis Civibus Floren. Angelo Matthei de Bolo, Lonio de Argino, & Angelo Ioannis de Enulo testibus &c. anno 1410. Ind. 4. die 8. Ianuarii. Ego &c.

*Submissio Civitatis Cortona.*

Anno 1411. Ind. 4. stilo Florentino die 30. Martii in presentia Domini Philippi Domini Thome de Corsinis, Ser Leonardi Ser Ioannis Andrea tunc Notarii Dominorum, & Ser Bonaguidæ Bartoli Bindi Notarii Florentini, Dominus Nicolaus quond. Ioannis Lapi Gori, Ser Antonius Christophori Vannis, Antonius Thome Ser Cecchi, & Nicolaus Angeli Ser Vannis Cives honor. Cortonæ Sindici, & Procuratores Cois, & hominum Civitatis Cortona ad infrascriptam legitime constituti, ut de eorum mandato constat publicum Instrumentum manu Ser Angeli Ser Mei Petri de Cortona Not. publ. de anno 1411. Ind. tertia stilo Cortonen. die 23. Januarii. Constituti personaliter coram Mag. & Potentibus Dñis Prioribus Artium, & Vex. Justitia Pop. & Comm. Flor. &c. Laurentius Boldri Beccarius, Lucas Donati Michelozzi Coreggiarius, Iacobus Ioannis de Giugnis, Andreas Zenobii de Borgognonibus, Tommasius Bartoli Sertini, Nicolaus Leonardi Boccanugi, Angelus Ghezzi della Casa, Andreas

*Ioannis Andrea Neri Lippi, Bartolomeus Tommasii Corbinelli Vexill. Inst. reverenter, & humiliter petierunt recipi in servitores, & vere obedientes Magn. & Excelsi Communis Florentiae tamquam eor. veri & unici Domini, & Sindacario nomine fecerunt ipsis Magnificis Dom. pro d. Com. Florentiae veram sponte plenam submissionem de dicta Civitate Cortona, & eius Comitatu, & Territorio cum pertinentiis suis, & fortalitiis quibuscunque, & cum eorum hominibus, & personis, & promiserunt, & solenniter convenerunt ad. Mag. Dominis ut supra recipientibus dictam submissionem, & omnia superscripta, firma, & rata habere, & contra non &c. sub pœna ff. 100. m. & iuraverunt &c. & promiserunt mittere iuramentum ratificationis Populi Cortonæ infra unum mensem. Qui magnifici Domini Domini Priores, & Vexillifer Institia Populi prædicti ipsos receperunt &c. in subditos &c.*

Dalla Prefazione eruditissima del Trattato del Governo della Famiglia di Agnolo Pandolfini ci vien somministrata memoria, che lo stesso Agnolo si fu quegli, che dell'anno 1411. conchiuse per noi l'acquisto di Cortona. E nella Vita del medesimo Agnolo composta da Vespasiano da Bisticci nello stesso Trattato inserita, si legge, che „ sendo la Città di Firenze in grandissimo pericolo „ della libertà per la passata del Re Lancislao in quello „ di Siena, e poi in quello d' Arezzo, e per la via di „ Cortona paese abbondantissimo da ogni esercito per „ grande, che fusse, sendo quelli Signori di Cortona in „ differenza, il popolo per paura, che non guastasse il „ paese, s' intefono col Re Lancislao, e datagli l' entrata „ della Terra, in questo modo la prese „ E soggiugne, che „ Sendo stato tolto a' Mercatanti Fiorentini ne' porti suoi „ per Fiorini sessantamila di robe, volle Agnolo in „ questi Capitoli, che, detti danari fussono restituiti a' Mer- „ catanti Fiorentini; e non avendo il Re danari, Agnolo „ messe innanzi questo partito, che egli desse Cortona al- „ la

„ la Città, e la Città soddisfaceffe a' mercatanti de' fiorini sessantamila. Il Re acconsentì, e dette in pagamento Cortona con tutte le sue appartenenze in compensazione de' fiorini sessantamila; che era sua, che l'aveva presa non molto tempo innanzi, come è detto.

Conferma questo particolare della vendita di Cortona Poggio Bracciolini (1) che in questa guisa ragiona: *Pacis conditiones plurimæ dicta; ne fœderi quod eis cum Pontifice, & Ludovico ceterisque esset, ea pace derogaretur, utque Ladislao, aut urbem Romam, aut quicquam ex iis locis qua circa sunt, aut certo spacio propinqua capere, & tenere minime liceret, utque res per ipsum Florentinis mari ablata (eà sexaginta aureorum millia consciebant) restituerentur, Cortonaque pro his populo Florentino traderetur &c.* Quale però si fosse il vero costo delle mercanzie, il patto fu, che il Re le rendesse, o le compensasse. Nè è vero ciò, che asserisce Domenico Buoninsegni nelle sue Storie di Firenze, cioè „ da Ladislao comperossi la Città, e il Contado di Cortona per prezzo di fiorini trentamila „ L'aserto di Pandolfo Collenuccio (2) fu, che il Re *vendidit Cortonam ingenti precio*. Si vede, che il Buoninsegni non fu sciente del contante pagato da' Sindaci del Comune, e nè meno Vespasiano il seppe. Per altro l'incontrovertibile testimonianza de' sopraddetti documenti delle Riformagioni la veggiamo ancora sostenuta, e portata avanti dall'appresso partita di un Libro grande de' Provveditori della Camera del Comune di Firenze spogliato dal celebratissimo Carlo Strozzi, cioè

„ Adì 24. Gennajo 1410.

„ A Mefs. Io Monaco d' Ana Cavaliere da Napoli  
 „ Commissario del Re Ladislao, e in sua vece, e nome  
 „ ricevente, per parte di fiorini 60000 d'oro per vendita,  
 „ e concessione per lui fatta al Comune di Firenze  
 „ della Città, e Cassero di Cortona, e Castello, e Fortezza  
 „ del

(1) Pogg. Ist. pag. 192.

(2) Hist. Neapol. Lib. V.

„ del Mercatale, e di Pierli, con lor Contado, e Distretto  
 „ come ne' Capitoli della Pace si contiene tra il detto Re,  
 „ e il Comune di Firenze ff. 25000.

Ma volendosi quì pur notare alcun' altra cosa de' tempi posteriori riguardante questa Città, si potrebbe ricordare, come nel Palazzo Vecchio della Città nostra, nella Camera appellata di Cosimo Primo, fu ritratta da Giorgio Vasari essa Città, e ne' Ragionamenti del medesimo in dialogo a car. 160. fu da lui così descritta „ Quest' altra ginoc-  
 „ chioni dinanzi a sua Eccellenza, è Cortona, e simil-  
 „ mente le mette in capo la corona murale, per averle  
 „ rifatte parte delle mura, che erano rovinate, e col' al-  
 „ tra mano le porge uno stendardo, dove mostra avere  
 „ instituito le Bande non solo in quella Città, ma ancora  
 „ per tutto il suo dominio. P. Dichiaratemi quel Vec-  
 „ chio mezzo nudo; pare fatto per un Fiume, e Corto-  
 „ na è pur posta sopra un altissimo Monte. G. Quello è il  
 „ Lago Trasimeno, e com' Ella vede, Cortona è lassù ri-  
 „ tratta dal naturale sopra un altissimo Monte, come ha  
 „ detto V. E. e nello scudo è un S. Marco d' argento,  
 „ come quello di Venezia, Insegna di detta Città „ Lo  
 che esemplifica bellamente il presente Sigillo.



## I N D I C E

DELLE COSE PIU' NOTABILI

*E degli Autori citati, ed illustrati in quest' Opera.*

## A



- Bito antico de' Dottori. 93. di un Ec-  
 clestiastico effigiato in pietra. 101.  
 Accademia Etrusca di Cortona. 134.  
 Adriani, Gio: Batista, e Marcello. 38.  
 Dell' Agnello, Famiglia in Pisa. 74.  
 Albero della Famiglia de' Pugliesi di Prato. 55.  
 della Famiglia degli Atti da Saffo Ferrato. 108.  
 Ammirato, Scipione sue Istorie. 36. 56. 74. 91.  
 107. 108. 109. 111. corrette. 44. 123.  
 Di Ana Monaco. 137. 140.  
 Annali di S. Gimignano. 91. corretti. 56. di Si-  
 mone della Tosa, corretti. 135.  
 Dell' Antella, Alessandro. 102.  
 Archivio Generale. 100. d' Or San Michele. 100.  
 di S. Maria Nuova. 102. Segreto di S. A. R.  
 103. Delle Riformagioni. 137.  
 Aretino, Lionardo, sua Storia. 16.  
 Arrivo in Firenze di Papa Leone X. 37. 38.  
 Arno, quanto declive abbia da Firenze alla Gol-  
 folina. 124. e seg.

Atti

Atti da Saffoferrato. 107. e seg.  
 Avvifi, Aleffandro, lodato. 117. 129.

## B

- D**ella Badessa, Matteo, Poeta. 75.  
 Baldinucci, Filippo. Sue notizie. 4. 7. suo sbaglio. 9.  
 Baldovinetti, loro Cafe. 61. Francesco di tal Famiglia lascia alcune Memorie MSS. 73.  
 Basilica di S. Maria in Cosmedin. 23. e seg.  
 Biliotti, Fra Modesto Domenicano, e sua Cronica MS. 8.  
 Da Bisticci, Vespasiano, sue Vite. 139.  
 Boccaccio, Giovanni, sue Novelle, onde ebbero principio. 5. nominate. 36. 79.  
 Bocchi, Francesco, suoi Elogj, e suo sbaglio. 10.  
 Bonciani, loro Cafe già in Terma. 60.  
 Bonifazio, Giovanni, sua Istoria Trivigiana. 83.  
 Borghini sono descendententi da' Baldovinetti. 61.  
 Monf. Vincenzio. 47. 60. 91. sbaglio suo emendato. 44.  
 Bottari, Monf. Giovanni lodato. 32.  
 Buonarroti, Sen. Filippo, sue Osservazioni ne' vetri antichi. 101.  
 Buoninfegni Domenico, sua Istoria. 36. emendata. 140. Piero, sua Istoria emendata. 123.  
 Cam-

## C

- C**Ampana, Francesco Letterato. 102.  
 Canonici di S. Romolo. 101. 102.  
 Capilupi, due Famiglie diverse. 69.  
 Cappella de' Gondi in S. Maria Novella. 8. 9.  
 Cafotti, Gio: Batista, sue Opere. 53.  
 Castello di Monte Autolo demolito. 92.  
 Castracani, Castruccio distrugge il Castel di Signa. 116. e seg. vuole allagare Firenze. 119. e seg.  
 Cavaccia, Giovanni, sua Istoria. 46. 47. 48. 80. 81. 85. 88.  
 Cavalcanti, Frate Aldobrandino. 10. Vieri. 59.  
 Cedernelli. 97. e seg.  
 Cederni. 99. e seg.  
 Ceppo vecchio di Prato, sua fondazione. 53.  
 Cerchi, o Circuiti della Città di Firenze. 60. e seg.  
 Cerracchini, Dott. Luca Giuseppe. 38.  
 Cerrati, Domenico, sua Istoria. 15. 18. 19.  
 Chiesa di S. Maria Novella di Firenze. 3. anti-  
 camente così appellata. 9. 10. da chi, e quan-  
 do fosse data al Capitolo della Chiesa Fioren-  
 tina. 5. 6. ne è poi dato il possesso a' Padri  
 Predicatori. 6. Riedificazione della medesi-  
 ma. 7.  
 Chiesa di S. Maria in Cosmedin di Roma. 23.  
 Prima fabbrica di essa. 25. sua riedificazio-  
 ne.

- ne. 26. sue varie denominazioni. 29. altre  
Chiese coll'istesso titolo. 32.
- Chiesa di S. Romolo. 99. mutazioni fatte alla  
medesima. 99. 100. ebbe anticamente Canoni-  
ci. 102. in qual tempo fu eretta in Prioria.  
ivi. alcuni Rettori di essa. 101. 102.
- Chiesa di Trinita. 102.
- Ciaccheri, Fra Modesto, sua Cronica MS. 92.
- Ciacconio Alfonso, sua Istoria. 31. corretta. 88.
- Città di Cortona, e sue vicende. 135. e seg.
- Città di Siena datafi sotto la protezione di Arri-  
go II. Re di Francia. 17.
- Città di Monte Corbino nel Regno di Napoli. 67.
- Città di Termoli nel Regno di Napoli. 68.
- Città di Montalcino, varie denominazioni di es-  
sa. 15. 16. ritiene l'ultimo residuo della Re-  
pubblica Senese. 18.
- Compagni, Dino, sua Istoria. 19. 59.
- Consoli di Mare, quando avessero loro principio.  
73. ~~54~~. luogo di loro residenza. 74. cura,  
e governo dato ad essi di Monte Pisano. 75.
- Coppi, Gio: Vincenzo. 91. 92. corretto nella sua  
Opera degli Annali di S. Gimignano. 56. 93.
- Corbinelli, Iacopo, sua Istoria emendata. 7. 8.
- Cosmedin*, suo significato. 26. 27.
- Di Costanzo, Angelo, sue Istorie. 121.
- Crescimbeni, Gio: Mario. 19. sua Istoria di S.  
Maria in Cosmedin. 23. e seg.
- Cronica MS. di S. Maria Novella. 8. MS. di S.  
Gimignano. 92. di Buonaccorso Pitti. 121.
- Dia-

## D

- D**Ei, Gio: Batista lodato. 103.  
 Devastamento di Signa. 116. e seg.  
 Diario Ferrarese d'Anonimo. 82. 83.  
 Divisa di Montalcino. 17. di Siena. 19. di Cor-  
 tona. 134. 141.

## E

- E**Resia di Nestorio condannata. 30.

## F

- F**abri, Girolamo, sue Memorie di Ravenna.  
 28. 32.  
 Falconi tenuti dai Nobili. 79.  
 Famiglia de' Gondi del Palazzo. 7. 8. de' Man-  
 nucci. 35. de' Pugliesi da Prato. 53. e seg.  
 degli Scali. 59. e seg. de' Catani da Len-  
 dinara. 87. degli Atti da Saffoferrato. 107.  
 Famiglie Fiorentine privilegiate da Leon X. 37.  
 Finiguerra, Tommaso Scultore. 36.  
 Fondazione della nuova Chiesa di S. Maria No-  
 vella di Firenze. 7. di S. Maria in Cosme-  
 din. 25.  
 Fontanini, Mons. Giusto, sua Opera. 80.

Franco, Matteo Poeta della Famiglia della Badessa. 75.

## G

GAmmurrini Eugenio. 103. 115. 117. 123.  
 Ghiberti Lorenzo Scultore. 93.  
 Ghirardacci, Cherubino, sue Storie. 108.  
 Gigli, Girolamo, suo Diario. 15. 16. 17.  
 Giornale MS. del Monastero di S. Trinita. 61.  
 62.  
 Giugni, Uomini chiari di essa Famiglia. 101.  
 e seg.  
 Gori, Dottor Anton Francesco lodato. 16. 49. 134.

## H

HEineccio Gio: Michele, sua Opera. 79.

## I

ILcino, Bernardino Poeta. 17.  
 Inscrizioni varie. 7. 36. 37. 43. 80. 86. 87. 93.  
 97. 120. 130. 136.

## L

LAgò Frasimeno. 141.  
 Lami, Dottor Giovanni lodato. 29.  
 Lancillotti, D. Secondo, sue Opere. 80.

La-

- Lapida fepolcrale trovata. 98.  
 Lapini, Pietro Mattematico. 17.  
 Da Lendinara, Cattani. 85. e seg.  
 Leone X. viene in Firenze. 37. 38.  
 Libreria Stroziana. 5. 91. 107. 108. 109. 111.  
 116. 119.  
 Luchini, Gio: Maria lodato. 119. 129.  
 Lupa, divisa di Siena. 19.

## M

- M**Alefpini, Ricordano, sua Iftoria. 49. 60. corretta. 135.  
 Malevolti, Orlando, sua Corografia dello Stato di Siena. 15.  
 Mancini, Guido. 102.  
 Mannucci, varie Famiglie. 35. una di effe detta de' Cori, e loro Uomini chiari, ivi, e seg.  
 Giuseppe da Poppi, sua Iftoria corretta. 37.  
 Manuzio, Aldo, fuo Libro. 123.  
 S. Maria Novella di Firenze. 3. e seg.  
 S. Maria in Cosmedin. 23. e seg.  
 Marracci, Lodovico, fue Memorie. 31.  
 Mascagni, Angiol Maria lodato. 123. fuo Pare-  
 re circa il declive del letto d'Arno da Firenze  
 alla Golfolina. 124. e seg.  
 Masini, Paolo, sua Iftoria di Bologna. 108.  
 Migliore, Ferdinando Leopoldo, sua Opera. 47. 48.  
 Miniati, Giovanni, sua Descrizione di Prato.  
 53. 54.

- Monaci di Settimo Camarlinghi del Comune di Firenze. 117.  
 Monaldeschi, Monaldo, suoi Commentarj Istorici. 108.  
 Montalcino Città, e sue vicende. 15. e seg. onde così detta, ivi.  
 Montautolo, o Montautello Castello descritto. 91.  
 Monte Corvino Città descritta. 67.  
 Muratori, Conte Lodovico Antonio, sua Opera. 81.

## N

- N**Egri, Giulio, sua Istoria. 38.  
 Niccolini, Angiolo prende il possesso di Montalcino. 18.  
 Nobili, loro Cafe in Terma. 60.  
 Nuti, Ambrogio. 17.

## O

- O**Rdini di S. Iacopo della Spada. 28. della SS. Trinità della Redenzione degli Schiavi. ivi.  
 Orlandi, P. Francesco dell'Ordine de' Predicatori, sua Opera. 67.  
 Ottobuoni, o d'Ottobuono, suo Sepolcro. 136.  
 Da

## P

- P** Andolfini, Agnolo, suo Libro. 139.  
 Da Picchena, Alberto, suo fine infelice. 91.  
 Piccolomini, Mons. Francesco Maria. 15.  
 Pigna, Gio: Batista, sua Iitoria. 81. 82.  
 Pilli, Chiarito. 91.  
 Pitti, Buonaccorso, sua Cronica. 121.  
 Pittura dell'antica Chiesa di S. Maria Novella  
 esistente nel Chioffro restaurato di essa Chie-  
 fa. 5. nel Palazzo vecchio. 151.  
 Platina, suo vero nome. 99.  
 Ponte a Signa. 118. e seg.  
 Porta grande scoperta poco fa in Terma. 60.  
 Porte della Città nostra, ove ne fossero alcu-  
 ne. 60.  
 Portinari, Angelo, sua Opera. 83. 108.  
 Porzio Giorgio, suo Libro. 24.  
 Postierla di Firenze chiamata Porta Rossa. 60.  
 Pucci, Antonio, Poeta 62. 117. 135. 136.  
 Puccinelli, Placido, sue Memorie. 103.  
 Pugliesi, Famiglia di Prato. 53. loro uomini di  
 qualche nome, ivi, e seg.

## R

- R**ettori della Chiesa di S. Romolo, alquanti  
 di loro uomini chiari. 101. e seg.

Ric-

- Riccardi, Canonico Gabbriello. 122.  
 Ricci, Pierfrancesco. 102.  
 Riccoboni, Antonio. 47.  
 Rimbertyni, Bartolommeo. 102.  
 Roselle Città rovinata. 16.  
 Roffi, Stoldo. 135. Filippo, suo Libro. 23.  
 Ruffi, Rinieri Cardinale. 31.

## S

- Sacchetti, Franco, sue Novelle. 93.  
 Salomoni, Iacopo, sue Inscrizioni. 47. 80. 82. 83.  
 86. 87. 108.  
 Salvi, Michelagnolo, sue Istorie. 59.  
 Salvini, Canonico Salvino lodato. 75.  
 Saracini, Storie d'Ancona. 112.  
 Saffoferrato, Terra, come già chiamata. 107.  
 Savorniano Conte Antonio Nob. Veneto lodato.  
 83. 84.  
 Sbagli di varj Scrittori. 39. 44. 56. 122. 123.  
 135. 140.  
 Scala, Bartolommeo, sua Istoria. 122.  
 Scali Famiglia Fiorentina. 59. loro Case. 61. 62.  
 Scardeoni Bernardino. 47.  
 Sepolture scoperte nuovamente. 97. 99.  
 Senatori di Roma diversi. 54. 109.  
 Sepolcrario MS. di S. Maria Novella. 8.  
 Sepolcro, di Lionardo Dati. 4. di Manno Man-  
 nucci. 36. di Iacopo Mannucci. 37. di Bar-  
 tolommeo Zabarella. 46. 47. di Ridolfo Pu-  
 glie-

- gliesi. 54. di Altogrado Catani da Lendinara.  
 86. di Filippo della stessa Famiglia. 86. di  
 Neri Cedernelli. 98.  
 Signa. 113. e seg.  
 Spedale del Ceppo Vecchio di Prato, sua Fon-  
 dazione. 53.  
 Strozzi, Senator Carlo. 46. 60. 74. 100. 117.  
 116. 137. Leonardo di Filippo. 73. 74.  
 Summonte, Gio: Antonio, sua Istoria del Re-  
 gno di Napoli. 32. 121.

## T

- D**I Toledo, D. Garzia. 17.  
 Tornaquinci, Cardinale. 8.  
 Torrigio, Francesco Maria, sua Opera. 24.  
 Della Tosa, Simone, suoi Annali. 9. 54. 135.  
 suo Testamento. 3. Pino, suo Sigillo. 54.  
 Totti, Pompilio, suo Libro. 23.

## V

- V**Archì, Benedetto, sua Orazione in morte del  
 Buonarroti. 49.  
 Vasari, sue Pitture. 141. suoi Ragionamenti.  
 ivi.  
 Velluti, Donato, sua Cronica. 61. 73. Vendita  
 di Cortona. 137. e seg.  
 Venuta a Firenze di Carlo Duca di Calabria.  
 117. 121.

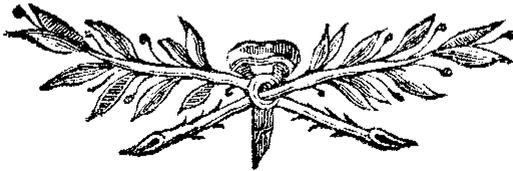
Ve-

- Venuti, Niccolò Marcello lodato. 133. Filippo lodato. 134
- Vescovo di S. Giovanni, così detto in alcune Scritture il Vescovo Fiorentino. 48.
- Ughelli, D. Ferdinando. 39. 46. 47. 48. 67. 68. 80. 84. 85. 87. 88.
- Via de' Cenni, come avesse tal denominazione. 5.
- Villani, Giovanni. 17. 49. 54. 56. 60. 61. 116. 118. 121. 122. 123. 124. 135.
- Vipera, Mario, sua Cronologia. 68.
- Vittorelli, Andrea. 25.
- Viviani, Vincenzo, suo Libro. 62.
- Uso particolare, che i Vescovi facevano del loro Sigillo. 49.

## Z

- Zabarella, Bartolommeo. 43. Confusione di due Soggetti dell'istesso nome. 45.

I L F I N E .



# A CHI LEGGE.

Essendo quì scorsi per la nota facilità, che vi ha di sbagliare, massime in cose minute, e spezzate, alcuni piccoli errori, pare necessario di dovertene rendere avvertito; e sono gli appresso.

- a car. 10. v. 13. rinovellata, *leggi* rinnovellata.
- a car. 10. v. 18. ognivolta, *leggi* ogni volta.
- a car. 18. v. 17. Cerrati, *leggi* Cerrari.
- a car. 30. v. 24. Moutfaucone, *leggi* Montfaucone.
- a car. 32. v. 12. Eugenio, *leggi* Eugenio.
- a car. 48. v. 6. ove si legge *aggiugni*, variamente da quel che si lesse di sopra.
- a car. 53. v. 21. Toro, *leggi* Toro.
- a car. 54. v. 13. &c., *leggi* cc.
- a car. 56. v. 4. pressò, *leggi* presso.
- a car. 59. v. 16. SCHALA, *leggi* SCALA.
- a car. 61. v. 7. prop., *leggi* pop.
- a car. 68. v. 6. Ferentanorum, *leggi* Ferentanorum.
- a car. 73. v. 17. 1402., *leggi* 1422.
- a car. 107. in postilla 25.1, *leggi* 251.
- a car. 108. v. 15. Monald., *leggi* Monaldo.
- a car. 115. nella postilla Tofe, *leggi* Tofc.
- a car. 136. v. 32. convento, *leggi* convento